

LA SOTTOSCRIZIONE
DELL'UNITÀ PER GLI EDILI

A pagina 2

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

Significative reazioni della stampa borghese e della Borsa al centro-sinistra

Il nuovo governo alle Camere

**Non dispiace
a chi dovrebbe**

IL VARO del governo Moro, e in particolare la sua composizione, hanno sollevato un tipo di eco nella stampa benpensante che, indubbiamente, farà riflettere quanti, leggendo in buona fede l'ottimismo editoriale dell'Avanti! di ieri, saranno stati indotti a ritenere che il 4 dicembre 1963, si è aperta in Italia «una novella storia».

«Il primo fatto che balza agli occhi — scrive l'Avanti! — è la forte partecipazione socialista, adeguata all'importanza del nostro partito, strutturata sui punti chiave dell'azione di rinnovamento che noi vogliamo svolgere». E Nenni, in una dichiarazione, ha aggiunto: «Ci siamo messi nel senso della storia».

Deve trattarsi di una «forte partecipazione» e di un «senso della storia» ben singolari se è vero, com'è vero, che tutti i giornali della borghesia italiana e della destra economica, salvo rare e non decisive eccezioni, hanno accolto la formazione del governo Moro con una serenità singolare di fronte al fatto che, per la prima volta, un partito operaio partecipa al governo.

Tralasciamo le stentoree idiozie del giornale del MSI, sul «tarlo bolscevico» di cui Moro sarebbe l'agente portatore. E sorvoliamo sul diffidente e transitorio malumore saragattiano che ispira ancora il Messaggero, nonché i lamenti del direttore della Nazione, angosciato perché questo governo scrive Borghesia con la b minuscola. I giornali più autorevoli, quelli della gente che comanda, e che in questi giorni hanno fatto salire di alcuni punti i valori in Borsa, badando più ai fatti che alle parole, hanno riservato al governo ben altra accoglienza.

GIÀ il programma, con il «veto» alle nazionalizzazioni, l'assimilazione della «linea Carli», l'autorizzazione a malfare rilasciata alla Federconsorzi e la trasformazione del «neutralismo» socialista in atlantismo, aveva notevolmente rassicurato certi ambienti ostili al centro-sinistra. Restava, dopo il programma, un dubbio. Come sarà interpretato? Chi lo applicherà? Ora, dopo il varo del governo, ogni dubbio residuo sembra caduto. E il Corriere della Sera, dopo un elogio a Moro al quale «si deve riconoscere il merito d'aver operato al fine di attenuare tali diffidenze» (e non si tratta delle diffidenze dei lavoratori, riteniamo), conclude: «In complesso la struttura del governo sembra abbastanza coerente e rassicurante per quanto riguarda i ministri». Tale coerenza e rassicurazione valgono soprattutto, dice il Corriere, per la raggiunta «sicurezza dei ministeri politici e militari» affidati a «uomini esperti e sicuri» e per il Tesoro e le Finanze, «due organismi essenziali» affidati a Colombo e Tremelloni «politici esperti e sperimentati», e per tante prove, degni di fiducia e di stima.

Dalla «fiducia e stima» del Corriere della Sera, il governo Moro passa a riscuotere addirittura l'entusiasmo del giornale più reazionario d'Italia, quello degli agrari emiliani, il Resto del Carlino. Non sappiamo se per ingenuità o perfidia, ma è certo che l'elogio del Resto del Carlino al successo dell'operazione Moro per l'imbottigliamento del PSI colora in modo particolare la «storicità» dell'esperienza. Dopo alcuni laghi di circostanza sul «caso Giolitti» (che si sarebbe risolto meglio «se tutto fosse dipeso da Nenni, un negoziatore con cui è sempre possibile intendersi»), il giornale gioisce riconoscendo che se è vero che Giolitti è al Bilancio «per un colpo di mano», è anche vero che «Moro è riuscito ad assicurarsi in altri settori efficaci possibilità di contenimento della linea Giolitti». E ciò con la «felice scelta» di Tremelloni, con «Colombo incaricato di vigilare dai bastioni del Tesoro sulla risoluta difesa della linea Carli», con il «recupero di un doroteo come Mattarella», con l'industria dove c'è «un notevole e non sgradito ai ceti moderati, come Medici».

MA QUESTO è nulla. Cos'è la vicepresidenza a Nenni? «La vicepresidenza al buon Nenni», scrive paternamente Spadolini, è un puro «simbolo»: e comunque «è equilibrata, e diremmo attenuata, dalla massiccia presenza doroteo-morotea in tutti i posti determinanti della politica generale». Qui l'elenco è lungo: e permette di sapere che gli agrari emiliani ritengono che «la carica neutralistica del PSI è neutralizzata dalla scelta di Saragat agli esteri: la scelta più rassicurante fra tutte le scelte». In quanto alle «riserve socialiste sulla forza atomica multilaterale, esse trovano il loro correttivo e il loro antidoto almeno parziale nella conferma di Andreotti alla Difesa: una conferma in cui Moro ha dovuto impegnare tutto sé stesso». E per il resto, scrive Spa-

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

**mercoledì
o giovedì**

Nuove divergenze per i sottosegretari che verranno nominati domani. La DC vorrebbe 25 posti su 37. I nuovi segretari dei quattro partiti saranno: Rumor, De Martino, Tanassi e (forse) La Malfa. Dichiarazioni di Nenni e della sinistra socialista.

Presidente del Consiglio e ministri del nuovo governo hanno giurato ieri mattina, poco prima delle 13. La cerimonia è stata, come di consueto, rapida: dopo che Moro aveva giurato a parte, da solo, nello studio del Capo dello Stato, è cominciata la sfilata dei ministri nel salone delle feste. Primo il compagno Nenni, poi i ministri senza portafoglio, poi gli altri ministri in ordine di importanza dei vari dicasteri.

Il primo a giungere al Quirinale, era stato il ministro del Bilancio Giolitti: «Voglio cominciare con la pizzezzina», ha detto ai giornalisti. Saragat, quando è arrivato poco dopo, si è precipitato da Giolitti per stringergli ostentamente la mano nel tentativo di far dimenticare le sue grossolane espressioni dei giorni scorsi contro l'esponente socialista. Spagnoli, che è di Trento ed è stato destinato alla Marina mercantile, ha detto tutto festoso: «Sono un alpino buttato a mare». A Nenni hanno fatto notare che il suo vestito non era abbastanza scuro per la cerimonia: «Ma ora mi volete addirittura con le code!» ha esclamato il neo-vicepresidente.

Segni si è dato molto da fare con i nuovi ministri socialisti. A Mancini ha voluto ricordare come suo padre, il vecchio senatore «Mancini», avesse votato «a favore della legge Sila» all'epoca presentata da Segni stesso, ministro dell'Agricoltura; a prof. Arnaudi, Segni ha chiesto se nelle prossime settimane potrà disturbarlo per avere consigli in materia di agricoltura (Arnaudi è professore di microbiologia agraria). Intanto Ferrari-Aggradi abbracciava quasi Pieraccini, suo anticonformista di Università. Il di più quindi era festoso, aderente ai soddisfatti commenti che la stampa di ogni settore (tranne quella operaia e di sinistra) aveva riservato ieri mattina al neonato gabinetto Moro.

Nella stessa giornata di ieri ci sono stati gli scambi delle consegne fra i nuovi e i vecchi ministri. Pieraccini è stato il più sollecito nell'occupare la sua nuova sede a Porta Pia: il colloquio fra lui e Sullo è stato un colloquio-lampo. Piccioni e Saragat si sono scambiati due discorsi — brevissimi uno, più lungo e pomposo l'altro — sulla ineluttabile fedeltà atlantica dell'Italia.

Le scadenze del nuovo governo saranno presumibilmente queste: domani Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari e l'attribuzione definitiva degli incarichi ai ministri senza portafoglio (sono ancora incerti quelli di Piccioni e Della Fave); lunedì o martedì Consiglio dei ministri per l'esame delle dichiarazioni programmatiche; mercoledì o giovedì presentazione alla Camera e al Senato; venerdì, sa-

vice

(Segue in ultima pagina)

Lo scandalo delle banane

**Trabucchi
si difende**



L'ex ministro Trabucchi ha deposto ieri mattina come teste nel processo per lo scandalo delle banane. Il parlamentare, messo a confronto con l'avv. Bartoli Avveduti ha respinto le accuse, affermando di non aver ordinato la fuga di notizie sui massimi delle aste. Nella foto: Trabucchi durante la sua deposizione.

(A pagina 5 le notizie).

Solidarietà con lo scrittore portoghese

**Protesta di Levi
per l'arresto
di Rodrigues**

L'arresto a Lisbona dello scrittore Urbano Tavares Rodrigues da parte della polizia di sicurezza, ha suscitato indignazione negli ambienti culturali italiani, che due settimane fa avevano levato la loro voce a favore di un altro intellettuale portoghese arrestato, e successivamente rilasciato, Alves Redol. Oltre a Rodrigues, sono attualmente rinchiusi nelle carceri salazariane Rogério Paulo, Fonseca Costa — assistente di Antonioni nel film «Eclisse» — Miguel Torca, candidato al Nobel 1960 per la poesia e un gruppo di giornalisti di A República, ieri in polizia ha arrestato anche il dott. Dias Amado, ex professore alla Facoltà di medici-

na di Lisbona e due fratelli, entrambi ingegneri, di nome De Rosario. Pubbliciamo, tra i vibranti protesti, quella di Carlo Levi dopo l'arresto di Urbano Tavares Rodrigues. «La notizia dell'arresto, a Lisbona, di Urbano Tavares Rodrigues, riempie di dolore, di sdegno e di preoccupazione, non solo me, ma tutti gli scrittori e gli uomini di cultura italiani. Urbano Tavares Rodrigues è uno dei maggiori scrittori portoghesi, uno dei più autentici e moderni scrittori europei della giovane generazione. I suoi libri come «A porta dos limites» (1952), «Vida

(Segue in ultima pagina)

Le questioni di organizzazione al CC e alla CCC del PCI

**Ampio dibattito
sui compiti e le
strutture del Partito**

Gli interventi di Togliatti, Longo, Giancarlo Pajetta, Schiapparelli, Damico, Adriana Seroni, Pintor, Marangoni, Pistillo, Cacciapuoti, Scialoja, Giachini, Di Giulio, Miana, Tortorella, Bertone, Marisa Rodano, Caprara, Gruppi e Petruccioli. Oggi il rapporto di Ingrao sulla situazione politica.

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI hanno continuato per tutta la giornata di ieri il dibattito iniziato mercoledì pomeriggio sulla relazione del compagno Macaluso. La discussione si è naturalmente soffermata sul rapporto di Macaluso, sia sul documento elaborato dalla Direzione del partito intorno ai temi della prossima Conferenza nazionale di organizzazione, e che sarà reso pubblico dopo la rielaborazione che ne sarà compiuta sulla base delle indicazioni e dei suggerimenti avanzati nella discussione.

Hanno preso la parola, nell'ordine, i compagni Schiapparelli, Damico, Adriana Seroni, Pintor, Marangoni, Pistillo, Cacciapuoti, Scialoja, Giachini, Di Giulio, Longo, Miana, Giancarlo Pajetta, Tortorella, Bertone, Marisa Rodano, Caprara, Gruppi e Petruccioli.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno Togliatti per affrontare un tema di ordine generale collegato alla nostra dottrina del partito: i compiti che discendono dalle caratteristiche di partito di massa e di partito di lotta proprie del partito operaio. Il compagno Togliatti ha anche toccato il problema dell'unità delle forze politiche che si ispirano al socialismo, come si presenta nei suoi termini attuali e come si può porre durante la costruzione di una società socialista nel nostro paese. Del suo intervento l'Unità pubblicherà il testo integrale nei prossimi giorni.

Il contributo di osservazioni critiche, di analisi della situazione e dello stato del partito, di proposte politiche e organizzative dei compagni intervenuti è stato amplissimo ed ha investito tutti i temi più importanti. Ne diamo qui un resoconto complessivo, sintetizzando i diversi gruppi di problemi affrontati: il rapporto tra la nostra crescente influenza politica e le attuali strutture organizzative del partito; le questioni del decentramento, con le esperienze già fatte e con le varie proposte contenute nel documento; la formazione politica e lo sviluppo ideologico dei quadri, nella prospettiva di una loro più ampia e più efficace utilizzazione; il rilievo particolare che assume l'impegno organizzativo del partito nei confronti delle masse operaie dei grandi centri industriali; i problemi del-

La spinta verso l'ottenimento di nuove frontiere salariali, è tanto più necessaria oggi in cui la spirale del costo della vita lavora e riduce sempre più il potere d'acquisto dei salari, tanto che si è fatta strada ormai nelle masse l'esigenza non solo di difendere, ma soprattutto di allargare, il loro potere di acquisto, mediante lotte di tipo nuovo e che portino davanti a tutta l'opinione pubblica i problemi connessi alle riforme strutturali. Si tratta dunque di esigenze reali, che rovesciano completamente la linea, teorizzata da Carli e non respinta nel programma del nuovo governo di centro-sinistra, di contenimento dei salari e di compressione dei consumi. La splendida riuscita del primo sciopero dei tessili, ha dato questo di esemplare: che i problemi reali delle larghe masse non possono essere contenuti né compressi. Dalla fabbrica al paese, esce la spinta per un rinnovamento che deve anzitutto tradursi in condizioni di vita più civili e dignitose. Anche un monito dunque per coloro che si sono assunti la direzione del governo del paese.

(Segue a pagina 11)

**Treni fermi
in Lombardia**

Lo sciopero dei ferrovieri del Compartimento di Milano è pienamente riuscito. Il traffico in tutta la Lombardia è rimasto bloccato per 24 ore. Martedì prossimo scenderanno in sciopero i ferrovieri del Compartimento di Roma insieme agli statali e ai postelegrafonici della Capitale. Il giorno dopo si asterranno dal lavoro i dipendenti del Compartimento ferroviario di Verona.

Trasporti urbani

Riprende la lotta contrattuale degli autotrasportatori. Giovedì prossimo uno sciopero in sciopero paralizzerebbe i trasporti urbani e suburbani. Un secondo sciopero di 24 ore è già stato annunciato dai tre sindacati.

Bancari

Le Casse di Risparmio rimangono chiuse per lo sciopero anche per la giornata di oggi. Per gli altri istituti di credito sono annunciate altre astensioni.

(A pag. 10)

Per il contratto

**Potente sciopero
di 450.000 tessili**

Eloquente risposta al «no» del padronato - Rilevante la partecipazione degli impiegati - Bloccate le maggiori aziende

Con una compattezza eccezionale, i 450 mila tessili italiani hanno dato ieri — iniziando la battaglia contrattuale — una secca, inequivocabile risposta al padronato. E' stata una giornata entusiasmante. Lo sciopero unitario è riuscito quasi ovunque al cento per cento, mentre senza precedenti è stata la partecipazione degli impiegati. Tutte le aziende chiave cotoniere e lanierie sono rimaste paralizzate. I comitati si contavano dappertutto sulle punta delle dita.

Spiccano le notizie pervenute dalle zone decisive della produzione tessile in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, e nelle località dove sono presenti i più forti complessi: Marzotto, Lanerossi, Valsusa, Cantoni, Bassetti, Cucirini, Cantoni Coats, Rinaldi, Olcese, MCM, Unione Manifatture, Dell'Acqua.

Numerose le assemblee ed i comizi, nel corso dei quali

è stata espressa la volontà di condurre una lotta dura ed incisiva — che si articola secondo le esperienze delle battaglie integrative degli ultimi 20 mesi — per respingere le intimidazioni, i disservizi, le intransigenze industriali. Soprattutto, è stata appoggiata la decisione dei tre sindacati — FIOT, CGIL, Federtessili-CISL e UIL-tessili — di opporsi con la massima intransigenza a qualsiasi mutamento nelle prestazioni operaie e nella organizzazione del lavoro, fino a quando non sarà stato strappato il nuovo contratto. Altrettanto decisi per la totale sospensione di qualsiasi lavoro straordinario.

Le pronte risposte già date dai tessili su questo terreno, come nelle fabbriche del capo-delegazione industriale, Lombardi (Filatura di Grignasco), alla Bozzalla & Lesna, alla Guidotti & Parrini, all'Unione Manifatture

di Villa Stanza, confermano che durante la lotta non sarà fatto nessun «favore» ai capitalisti.

Il «no» padronale alle richieste sindacali, assoluta opposizione al diritto di contrattare ritmi, tempi, cottimi, organici e macchinari; le scuse e congiunturali; la ipoteca posta sulla stessa politica governativa (che dovrebbe avallare il blocco retributivo) hanno dato un carattere di classe a questo scontro sindacale. A Prato, il vicesegretario della CGIL, Mario Didò, ha espresso tutto l'appoggio della confederazione per la battaglia ingaggiata dai tessili, specie in questo momento. Il prossimo sciopero, già indetto per il 18, la punta avanti, con l'appoggio popolare e dei lavoratori.

Ed ecco i dati sullo sciopero: **LOMBARDIA** — Totale fra gli operai e rilevante fra gli impiegati: Como 100%; Milano 100 e 30% fra gli impiegati (punta mai raggiunta).

VENETO — Totale a Pordenone: 90% fra gli impiegati del Conotificio Veneziano; 100% operai e impiegati alla Cantoni; 100% operai alla Tessitura di Bagnara. Vicenza: 95% negli stabilimenti Marzotto. 97% nel gruppo Lanerossi (ENI). 98% al Rossi; media 96-100%. Gorizia, 100% al Conotificio di Ronchi (3.000 dipendenti), 92% in quello di Piedimonte e 85% al Conotificio Goriziano. A Treviso cento per cento; 98% a Udine, 100% a Rovigo.

TOSCANA — Lucca 96%, 98 alla Cucirini Coats; Prato 90% e 95-98% nelle grandi fabbriche. Arezzo 100%; Pisa 95, Pistoia 90.

CAMPANIA — Cento per cento in tutti gli stabilimenti MCM (IRI); Napoli 100%; Avellino 100%.

LAZIO — Totale lo sciopero alla Rossi-Sud di Latina; a Roma 100% alla Luciani alla Tesit. 97 alla Gatti, 85 alla Milatel.

LIGURIA — Genova 100 per cento; 90% a Spezia (dove la coincidenza con uno sciopero contro il carovita ha negativamente influenzato CISL e UIL); Savona 100%.

PIEMONTE — Torino 100 per cento anche al Valussa (10 mila); Cuneo 100% compresi gli impiegati; Biella 97% operai e impiegati in Valsesia e 94% nel resto.

UMBRIA — 95-98% a Perugia.

EMILIA — 99-100% a Bologna e 100% a Ferrara.

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre e per tutti i nuovi abbonati annui per il 1964

Depositata la sentenza contro gli edili romani

Motivazione ancora più assurda

Sottoscrizione:
quasi
22 milioni

Somma precedente 21.138.335

DA LIVORNO

Sezione PCI Stagno

Lavoratori reparto

montaggio del cantiere

Luigi Orlando

5.000

DA FIRENZE

Dipendenti Del Sord

e Giubbolini

950

Dipendenti Gioni e

Gargioni

3.500

Dipendenti Impresa

edile Minelli

3.500

Dipendenti Impresa

edile Bargagli

2.000

Dipendenti Impresa

Cerbioni

0.810

Dipendenti Impresa

Marchetti

3.650

Dipendenti Impresa

Cappelli

2.100

Dipendenti Impresa

Serafino

6.500

Dipendenti STICES

8.500

Dipendenti Pulignani

13.300

Dipendenti Manzini

Gino

13.000

Dipendenti Maestrelli

Angelo

6.500

Diversi operai

1.400

Ass. Casa del Popolo

Borgo ai Fossi e

frequentatori

21.450

Giovannoli Marsili

1.000

Bassi Ediz

1.000

Commissione cultura

le Fed. PCI (primo

versamento)

30.000

Sez. PCI - La Fonte

Fontana Pasquale

1.000

Cellula PCI e lavoro

ratori RAI

13.000

Betti Leo

1.000

Fattori Lorenzo

1.000

Banci Lido

1.000

Luglio Sergio

1.800

Giunti Mario

1.000

Operai ditta Lom-

bardini

17.000

Operai ditta Salimbeni

1.700

Sez. PCI Tre Pietre

15.000

Sez. PCI e FGCI

Caldine

15.000

PERVENIRE ALL'UNITA' DI

ROMA DA SIENA

Sez. PCI Ponte a Tressa

8.500

Sezione PCI Lodi

10.500

Brandini Valerio

500

Brandini Angelo

500

Draghi Idro

500

Becatti Dante

500

Bonucci Marino

500

Franchi Mario

500

Brogi Rino

500

Carli Remo

1.000

Minucci Sergio

600

Degli Innocenti Otello

1.000

Dipendenti coop. edile

«Montemaggio» di

Colle Val d'Elsa

27.000

Romolo Soccanti

4.400

Sezione PCI Bientini

Impiegati e dirigenti

soc. SCAT - Livorno

10.500

Sezione PCI Pitelli

La Spezia

5.000

Mario Farina - La

Spezia

1.000

Guido Angelo - Squin-

zano

2.000

Operai Impresa Cac-

ciamanti Firenze

7.000

Mario Iannuzzi - Arezzo

F.C. - Firenze

1.000

Augusto, Arturo, Oli-

viero - Jesi

1.500

Operai Impiegati e

dirigenti dell'impre-

sa di costruzioni

Ing. Sergio Breschi

Viareggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

Vialeggio

100.000

della condanna

In un documento di 121 cartelle i giudici cercano di «coprire» il carattere classista del loro verdetto, ignorando tutto il contesto sociale in cui si svolsero i fatti

Ad appena sedici giorni dalla condanna degli edili romani, la VI sezione del Tribunale di Roma — presidente Leonida Albano, giudici a latere Leo Piccinini e Federico Tomassi — ha depositato la sentenza. La celerità dei magistrati, che non può ritenersi casuale né spiegabile senza tener conto del movimento di opinione pubblica suscitato dalla sentenza di classe, è la necessaria premessa per avvicinare l'inizio del processo in Appello.

Detto questo è rilevante la prima positiva conseguenza dello sciopero di protesta degli edili e della campagna condotta dalla stampa democratica, bisogna subito aggiungere che la motivazione della sentenza appare ancora più assurda della condanna. I giudici della VI sezione hanno riempito 120 cartelle cercando di non «scoprire» il carattere classista del loro verdetto e trincerandosi dietro un'analisi «minuta e bizantina» dei fatti del ottobre quali risultano dal rapporto della questura e dalle deposizioni dei «ceteri».

La protesta degli edili contro la serrata proclamata dai costruttori viene artificiosamente scissa in due diverse fasi: la prima legge e la seconda illegale; le responsabilità della condanna sono attribuite a «ceteri» e «ceteri» sono indicati come i responsabili della condanna. De Vito che ordinò la prima carica vengono ignorate; le contraddizioni dei testi dell'accusa smunte e giustificate; le argomentazioni della difesa lasciate senza risposta; la negazione dell'attenuante «per aver agito per spirito di iniziativa».

La ricostruzione dei fatti ricalca il rapporto della questura e sorvola proprio sui momenti decisivi, quelli che meglio indicano le responsabilità della polizia. Si scorrono la noiosa sentenza, che si conclude con l'elenco degli imputati e delle pesanti condanne, non si può non sentire ancora più profondo il motivo di questa sentenza: la condanna democratica quando fu noto il verdetto della VI sezione.

La ricostruzione dei fatti ricalca il rapporto della questura e sorvola proprio sui momenti decisivi, quelli che meglio indicano le responsabilità della polizia. Si scorrono la noiosa sentenza, che si conclude con l'elenco degli imputati e delle pesanti condanne, non si può non sentire ancora più profondo il motivo di questa sentenza: la condanna democratica quando fu noto il verdetto della VI sezione.

La ricostruzione dei fatti ricalca il rapporto della questura e sorvola proprio sui momenti decisivi, quelli che meglio indicano le responsabilità della polizia. Si scorrono la noiosa sentenza, che si conclude con l'elenco degli imputati e delle pesanti condanne, non si può non sentire ancora più profondo il motivo di questa sentenza: la condanna democratica quando fu noto il verdetto della VI sezione.

La ricostruzione dei fatti ricalca il rapporto della questura e sorvola proprio sui momenti decisivi, quelli che meglio indicano le responsabilità della polizia. Si scorrono la noiosa sentenza, che si conclude con l'elenco degli imputati e delle pesanti condanne, non si può non sentire ancora più profondo il motivo di questa sentenza: la condanna democratica quando fu noto il verdetto della VI sezione.

Alla villa della Farnesina

Consegnati ieri i premi Feltrinelli



Ieri a Roma, nella villa della Farnesina, sono stati consegnati ai vincitori i premi 1963 della fondazione Feltrinelli per le arti. Alla premiazione, svoltasi durante la adunanza pubblica dell'Accademia dei Lincei, è intervenuto il Capo dello Stato. Il premio da 25 milioni è stato, com'è noto, assegnato allo scultore inglese Henry Moore, quelli da cinque milioni, riservati alla pittura, musica e regia cinematografica, sono andati a Giorgio de Chirico, Luciano Visconti e Luciano Visconti. Nella foto: il regista Visconti riceve il premio dal presidente della Repubblica

In difesa del nuovo contratto

Bloccate a Sesto le fabbriche Falk

I lavoratori si battono contro le paghe di posto e per l'aumento dei cottimi, rimasti invariati dal '58 - Affollata assemblea operaia

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

A Sesto, stamani, le cinque fabbriche del gruppo Falk si sono fermate. Ottomila lavoratori italiani hanno deciso di scioperare per protestare contro la serrata dei contratti di lavoro, la produzione di opere con altri gruppi di operai, reparto con reparto, so-

no stati approfonditi dalla politica di discriminazione del gruppo Falk. La paga di posto è divisa in due parti: una parte fissa, che è rimasta invariata dal 1958, e una parte variabile, che è aumentata del 10 per cento. I sindacati, sostenendo che il contratto di lavoro è un diritto, non hanno accettato questa discriminazione. E una storia fatta di un dibattito ampio fra le organizzazioni sindacali di fabbrica. I problemi: alla Falk, più

che in ogni altra fabbrica, esistono paghe di posto, basate su divisioni di lavoro, su particolari mansioni che non hanno più una rispondenza reale. Gli squilibri, le discriminazioni fra lavoratori e lavoratori, gruppi di operai con altri gruppi di operai, reparto con reparto, sono stati approfonditi dalla politica di discriminazione del gruppo Falk. La paga di posto è divisa in due parti: una parte fissa, che è rimasta invariata dal 1958, e una parte variabile, che è aumentata del 10 per cento. I sindacati, sostenendo che il contratto di lavoro è un diritto, non hanno accettato questa discriminazione. E una storia fatta di un dibattito ampio fra le organizzazioni sindacali di fabbrica. I problemi: alla Falk, più

che in ogni altra fabbrica, esistono paghe di posto, basate su divisioni di lavoro, su particolari mansioni che non hanno più una rispondenza reale. Gli squilibri, le discriminazioni fra lavoratori e lavoratori, gruppi di operai con altri gruppi di operai, reparto con reparto, sono stati approfonditi dalla politica di discriminazione del gruppo Falk. La paga di posto è divisa in due parti: una parte fissa, che è rimasta invariata dal 1958, e una parte variabile, che è aumentata del 10 per cento. I sindacati, sostenendo che il contratto di lavoro è un diritto, non hanno accettato questa discriminazione. E una storia fatta di un dibattito ampio fra le organizzazioni sindacali di fabbrica. I problemi: alla Falk, più

che in ogni altra fabbrica, esistono paghe di posto, basate su divisioni di lavoro, su particolari mansioni che non hanno più una rispondenza reale. Gli squilibri, le discriminazioni fra lavoratori e lavoratori, gruppi di operai con altri gruppi di operai, reparto con reparto, sono stati approfonditi dalla politica di discriminazione del gruppo Falk. La paga di posto è divisa in due parti: una parte fissa, che è rimasta invariata dal 1958, e una parte variabile, che è aumentata del 10 per cento. I sindacati, sostenendo che il contratto di lavoro è un diritto, non hanno accettato questa discriminazione. E una storia fatta di un dibattito ampio fra le organizzazioni sindacali di fabbrica. I problemi: alla Falk, più

che in ogni altra fabbrica, esistono paghe di posto, basate su divisioni di lavoro, su particolari mansioni che non hanno più una rispondenza reale. Gli squilibri, le discriminazioni fra lavoratori e lavoratori, gruppi di operai con altri gruppi di operai, reparto con reparto, sono stati approfonditi dalla politica di discriminazione del gruppo Falk. La paga di posto è divisa in due parti: una parte fissa, che è rimasta invariata dal 1958, e una parte variabile, che è aumentata del 10 per cento. I sindacati, sostenendo che il contratto di lavoro è un diritto, non hanno accettato questa discriminazione. E una storia fatta di un dibattito ampio fra le organizzazioni sindacali di fabbrica. I problemi: alla Falk, più

Milano

Biglietto unico sulla metropolitana

MILANO, 5.

E' ormai prossimo il completamento della prima linea (la linea 1) della metropolitana milanese. In questa prospettiva la giunta comunale ha preparato una delibera che sarà discussa prossimamente in consiglio comunale con la quale si fissano le norme che la Azienda tranviaria municipale — alla quale è stata affidata la gestione delle linee metropolitane — dovrà adottare. Il piano di gestione è stato elaborato sulla base delle esperienze delle metropolitane di Parigi e di altre città europee.

I tecnici che lo hanno redatto hanno calcolato che la rete completa delle quattro linee potrà trasportare annualmente oltre 190 milioni di passeggeri. Per quanto riguarda la tariffa (che dovrà coprire le spese di gestione: 4,5 miliardi per il personale; 3,2 miliardi per gli oneri dei capitali anticipati dal Comune; 7,6 miliardi per la manutenzione delle linee, i consumi, ecc.) si è deciso di adottare il prezzo uni-

co, qualunque sia la lunghezza della tratta percorsa. Il prezzo del biglietto, pertanto, sarà fissato, verosimilmente, a 100 lire per le corse ordinarie; 150 lire per le corse preferenziali (80-70 lire la corsa) sono previste per i lavoratori e gli abbonati. La delibera, che il consiglio sarà chiamato a discutere, toglierà anche i rapporti fra il comune e la «M.M.», la società per azioni creata nel 1955 — con capitale interamente sottoscritto dal comune — per la costruzione e la gestione delle linee in sotterranea.

Poiché sarà la azienda tranviaria municipale a gestire le linee, la delibera prevede le necessarie modifiche allo statuto della «M.M.», con la revoca a questa ultima dell'esercizio. La «M.M.» si occuperà invece della progettazione e costruzione delle linee metropolitane e di trasporto su rotaia in genere, nonché di tutte le opere accessorie. La «M.M.» continuerà a essere finanziata direttamente dal comune.

S. C.

La Spezia

in sciopero contro il caro vita

Cortei e manifestazioni anche a Sarzana

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 5.

Migliaia e migliaia di lavoratori hanno partecipato, durante lo sciopero generale svoltosi a La Spezia e Sarzana, a due grandi manifestazioni di protesta contro il caro vita. Malgrado la pioggia insistente e la totale sospensione dei trasporti pubblici, l'afflusso dei lavoratori verso il luogo dove erano fissati i comizi è stato superiore a ogni previsione e un lungo corteo ha percorso le strade cittadine incontrando ovunque la piena solidarietà della popolazione. Al passaggio dei dimostranti i negozi avevano già dato del caro vita paralizzato.

All'inizio della Camera del Lavoro ha risposto la stragrande maggioranza dei lavoratori spezzini. Lo sciopero è riuscito al 100% ai cantieri navali INMA, Terrestre marittima, Cantieri del Golfo, all'Officina Pertusola, Cappelli, Mordenti, Faggiani, Clemna, Sgorbini, Faggiani, Olmetti; totale è stata la sospensione del lavoro in numerosi cantieri edili, allo stabilimento refrattari Verocci e alle Fornaci italiane. Negli altri grandi complessi industriali si sono avute le seguenti percentuali di astensione dal lavoro: Terni, 90%; Montedison, 80%; Muggiano 80%; Centrale termoelettrica 80%; Elettrodomestici S. Giorgio 70%. I dipendenti comunali (salariati) di La Spezia hanno scioperato all'85%. I netturbini al 90%. Notevolissima è stata la partecipazione allo sciopero dei dipendenti della difesa; la maggioranza dei lavoratori ha abbandonato infatti gli stabilimenti malgrado che all'uscita dell'arsenale militare, con evidenti scoppi di entusiasmo, era stato ritirato il cartellino personale dei dipendenti della difesa. Se si aggiunge che persino intere classi di studenti hanno partecipato allo sciopero, odierno, si avrà il quadro di un'intera città che manifesta contro il caro vita.

tentativi antischiopero messi in atto dalla UIL e dalla CISL sono miseramente falliti.

Notevole è l'indignazione provocata da un manifesto della DC nel quale sfacciatamente si è sostenuto che «per combattere il caro vita occorre lavorare e produrre di più e non scioperare». La

reazione dei lavoratori a questa incredibile presa di posizione è stata immediata e molti esultanti hanno partecipato allo sciopero proprio dopo avere letto il manifesto. Sfortunatamente è stata poi la reazione dei lavoratori, in maggioranza ragazzi, dello Jufficio Montecatini, dove un provocatorio comizio di un dirigente della CISL è stato sonoramente fischietto.

La riuscita della manifestazione odierna ha dimostrato come i lavoratori abbiano saputo respingere tutte le impostazioni antischiopero che finivano implicitamente con l'attribuire la responsabilità dell'aumento del costo della vita ai commercianti al dettaglio.

Giustamente il segretario della Camera del Lavoro Angelo Falugiani, nel comizio tenuto a piazza del Mercato alla Spezia, ha rimproverato la Associazione commercianti aderente alla Conf-Commercio, di avere avallato col suo atteggiamento questa errata impostazione.

Falugiani e il segretario della Camera del Lavoro di Sarzana, Battistini (che ha parlato con il sindaco di Sarzana Ranieri al teatro Impavidi), hanno invitato invece i commercianti e gli artigiani a schierarsi con i lavoratori per battere la politica del contenimento dei salari e che favorisce la speculazione e le rendite parasitarie. Decine di venditori ambulanti di piazza del Mercato avevano già dato del caro vita la loro adesione alla giornata di lotta contro il caro vita con appositi cartelli e manifesti.

Luciano Setchi

La presidenza
e la segreteria
di Italia-URSS

Dopo la conclusione del IV congresso nazionale dell'Associazione Italia-URSS e la prima riunione del nuovo comitato direttivo, la presidenza e la segreteria dell'Associazione risultano così costituite:

Presidenza: on. Orazio Barberi, sen. Jaures Busoni, prof. Gino Cassini, Edoardo De Filippo, Renato Guttuso, Cesare Zavattini.

Segreteria: on. prof. Paolo Alatri, segretario generale; prof. Umberto Cerroni e dott. Paolo Tardivo, vice segretari; Walter Colletti, Libero Lizzardi, Walter Monier, Mario Montesi e Arnaldo Opiccoli, membri della segreteria.

IN BREVE

La signora Nhu se ne va

La «Lucresia Borgia» del Viet Nam del Sud, signora Nhu, ha lasciato ieri Roma per Parigi, dove si stabilirà con i figli. All'aeroporto di Fiumicino, dopo un saluto del presidente della Repubblica, il vescovo Ngo Dinh Thuc, della stirpe dei dittatori di Saigon, la Nhu ha dichiarato che le dispiaceva di lasciare la capitale italiana in cui aveva trovato «persone di buona volontà», ma che l'educazione dei figli l'obbligava a scegliere residenza in Francia.

Consiglio superiore e magistrati

Il Consiglio superiore della magistratura nella sua ultima riunione s'è occupato del trattamento economico dei giudici, sulla quale si è soffermato negli ultimi tempi la stampa quotidiana e quella di categoria. Il problema, com'è noto, è stato anche discusso nel Parlamento. Il Consiglio ha nominato una commissione la quale dovrà raccogliere materiale documentario e formulare concrete proposte. La commissione è presieduta dal prof. Gaetano Zingali.

Agiubai è partito per Mosca

Il direttore delle Izzestia, Alexei Agiubai ha lasciato ieri Roma in aereo, diretto a Mosca. All'aeroporto di Fiumicino, Agiubai è stato salutato dall'ambasciatore dell'URSS a Roma, Kozyrev, e dalla sua signora, da funzionari della missione diplomatica sov

Bilancio della seconda sessione del Concilio

La Chiesa cammina più lenta dei tempi

Il Papa in Palestina

Echi e voci sul viaggio

Voci contraddittorie corrono sulla data del viaggio di Paolo VI in Palestina e sulle forme del pellegrinaggio. Secondo alcune fonti, la visita ai «luoghi santi» si svolgerà nella prima decade di gennaio, e sarà brevissima, di uno o due giorni al massimo. Il Papa sarà accompagnato da pochissime persone, fra cui il card. Bea, e viaggerà in abiti dimessi («umilissimamente», ha detto, egli stesso annunciando la sua decisione). Senza pompe, senza speciali onori, senza scorta, il pellegrinaggio assumerà — per contrasto — colori ancor più suggestivi.

Si dice anche che la visita potrebbe offrire l'occasione per un colloquio fra Paolo VI e i patriarchi ortodossi Atenagora (greco) e Alessio (moscovita), in territorio sacro a tutta la cristianità: si superebbero così nel modo più semplice certe delicate questioni di prestigio che hanno finora impedito tal genere d'incontri.

Altre fonti affermano che il Papa si recerà in Palestina nella seconda metà di gennaio, cioè dopo la conclusione di tutte le festività, compreso il Natale ortodosso, per non immischiarsi negli attriti, le ripicche, i reciproci dispetti, le dispute che sempre scoppiano con particolare clamore in tali circostanze fra le varie Chiese e sette in cui è divisa la cristianità, per l'uso del Santo Se-

Scarsi i risultati pratici: conservatori e «progressisti» si sono logorati a vicenda. Numerosi e gravi i problemi insoluiti

L'annuncio che il Papa, si recerà in Palestina è giunto providenzialmente ad impedire che la seconda sessione del concilio ecumenico si chiudesse in un'atmosfera di grigiore, di stanchezza e di generale disinteresse dell'opinione pubblica e della stampa non cattolica. La notizia dell'imminente pellegrinaggio, provocando una fiumana di commenti entusiastici, o soddissfatti, o per lo meno cortesi e cordiali, è stata come un colpo d'ala che ha riportato il concilio, proprio durante gli ultimi cinque minuti, a quelle altezze da cui era sceso verso livelli modesti.

Il fatto che ora l'interesse di tutti sia rivolto al particolare di cosa è agli esiti politici-religiosi del viaggio papale in Terrasanta non ci libera tuttavia dall'obbligo di tracciare un bilancio della seconda parte del lavoro conciliare. «Il concilio ecumenico», ha scritto mercoledì scorso il New York Times, «chiude la sua seconda sessione avendo al suo attivo solo poche realizzazioni. Eppure non si può parlare di fallimento...».

No, certo, non si può parlare di fallimento, e per molte ragioni: perché ci sarà una terza sessione, in cui il dibattito sarà ripreso; perché la Chiesa cattolica, per lunga e radicata consuetudine, è nemica della fretta, e vuole prendere le sue decisioni muovendosi con piedi di piombo; e infine perché, in circa due mesi di lavoro, due documenti sono stati approvati e varati. Non si tratta di testi di grande risonanza, ma il primo indicherà in una certa misura la vita della Chiesa, trattandosi di una riforma liturgica, che dovrebbe portare ad uno snellimento, ad una semplificazione e ad un adattamento, non più prorogabile, dei riti cattolici ai costumi, alla mentalità, alle tradizioni di popoli come quelli africani ed asiatici, che sono sempre vissuti al di fuori o appena ai margini degli influssi europei.

Vero è che ci vorranno alcuni anni, forse sei, otto o dieci, prima che tali riforme, insieme con un maggior uso delle lingue locali, possano essere introdotte ovunque nella liturgia; e ciò mentre il mondo si muove in fretta, e la realtà si complica, creando ogni giorno nuovi problemi, sicché ciò che ieri sembrava audace e rivoluzionario, domani potrà apparire invecchiato, superato, conservatore. Ma la Chiesa cattolica, lo abbiamo detto, è lenta e prudente, e in questa lentezza molti credono che riposi gran parte della sua forza e del suo prestigio.

Il secondo documento approvato è il cosiddetto decreto sui mezzi di comunicazione sociale. Si tratta di un testo in cui la Chiesa cerca di affrontare i problemi sollevati dall'enorme diffusione della stampa, del cinema, della TV, del teatro, e così via. Lo fa riconoscendo il diritto dell'uomo alla libertà d'informazione — il che è già molto, data la cattedrizza di cui il rito ecclesiastico discende — ed ammettendo perfino l'opportunità di rappresentare il male nell'arte, se questo serve a far meglio conoscere la verità. A tali diritti e libertà sono posti tuttavia dei limiti, alcuni comprensibili e giusti, come quelli della carità e del rispetto per la persona umana; altri, assai sospetti, come l'obbligo di intervenire quando la libertà d'informazione si faccia «cattivo uso».

Il decreto sui mezzi di comunicazione è stato comunque assai osteggiato da larga parte dell'assemblea, e solo alla fine i voti negativi si sono ridotti a 164, dopo aver superato, in una precedente votazione, la cifra di 500. Le ragioni di così diffusa ostilità non sono molto chiare e forse sono anche contraddittorie. Basti dire, però, che alcuni giornalisti cattolici e americani hanno definito il testo «in parte vago e banale, in parte terribilmente astratto, in parte viziato da enfasi moralistica», e nel complesso, «un classico esempio di come il concilio ha mancato di affrontare risolutamente il mondo che lo circonda».

Ma, ormai, quel che è fatto è fatto, ed anche il decreto «De instrumentis communicationis socialis», insieme con la costituzione liturgica, è entrato a far parte



DOPO IL «BOOM» AUSTERITA' ANCHE A NATALE

raccomandano i «deflazionisti»; ma i grandi magazzini sono mobilitati da un pezzo. Obiettivo:

La tredicesima

Nuova luce sul «terzo uomo» di Dallas

Tippit era un assiduo dei «night» di Ruby



Il procuratore distrettuale del Texas, Wade, amico di Ruby (a sinistra) e il difensore di Ruby, avvocato Howard (a destra)

WASHINGTON, 5. Oggi, come annunciato, presso l'Archivio di Stato di Washington, si è riunita la «supercommissione» presidenziale che indaga sui fatti di Dallas. Al termine della seduta odierna, che si è svolta a porte chiuse ed è durata due ore e mezzo, il presidente Earl Warren ha dichiarato ai giornalisti che la commissione finora non ha ricevuto alcun rapporto dal FBI o da altri organi governativi, sulle indagini svolte in relazione all'uccisione di Kennedy. «Le informazioni di cui disponiamo in questo momento», ha aggiunto Warren, «sono più o meno quelle che abbiamo appreso dalla stampa». (Più tardi è stata diffusa una notizia, non ufficiale, secondo cui il rapporto del FBI è stato consegnato in serata). E' stata pure rivista la necessità che il Parlamento attribuisca alla commissione il potere di convocare qualsiasi cittadino al quale sarà fatto obbligo di comparire e di deporre. Alla commissione — ha concluso Warren — è stato affidato un compito molto delicato e molto solenne, ma anche di grande importanza per gli Stati Uniti.

Il capo del FBI, Edgar Hoover, parlando nel corso di un pranzo, ha dal canto suo attaccato significativamente gli «estremisti di sinistra e di destra» ed ha ammonito i leaders negri a non diventare, con la loro lotta, un veicolo del radicalismo politico e della violenza.

Il procedimento contro Ruby verrà annullato: è l'assassinio di Oswald verrà rimesso in libertà. La voce circola sempre più insistente a Dallas, dopo la decisione del giudice Brown di rinviare al 9 febbraio 1964 il processo preavuto per il 9 dicembre. Il rinvio è stato motivato con l'esigenza di un supplemento d'inchiesta. Coloro che due giorni dopo la morte di Kennedy, consideravano chiuso il caso, oggi che si tratta di Ruby hanno cambiato parere. Eppure il suo delitto è flagrante. Il fatto è che se il 3 febbraio verrà accolta la tesi del suo avvocato, Tom Howard, che sosterrà la permanenza infermità mentale, Ruby verrà rilasciato. Ma anche se il tribunale dichiarerà Ruby capace di intendere, l'avvocato potrà chiedere che il suo cliente sia inviato sotto osservazione in un ospedale e il processo verrà rinviato ancora. Il tiramolla potrebbe durare anni.

Oggi, frattanto, è stato confermato che anche il procuratore distrettuale Henry Wade è un amico di Ruby e il fatto ha suscitato tanto scalpore che Wade dovrà comparire di

nanzi ad una commissione d'inchiesta dell'associazione dei magistrati (anche l'avvocato di Ruby è stato ammonito dall'Ordine per le sue dichiarazioni troppo sfacciate). Ma non è tutto. Si è appreso oggi che nei locali notturni di Ruby, sale speciali erano riservate agli agenti di Dallas ai quali l'assassinio di Oswald procurava anche la compagnia femminile delle sue spogliarelliste. E guarda caso, tra i più assidui frequentatori del «Carousel» e del «Las Vegas» vi era, secondo la sorella di Ruby, l'agente Tippit, il misterioso personaggio che sarebbe stato ucciso da Oswald. La sorella di Ruby, Eva Grant, ne ha parlato come di un amico del fratello e come di un abituale visitatore dei suoi due locali notturni. Tippit, Ruby, Oswald, il trionfo attorno al quale gira tutta la faccenda e che ritorna puntualmente appena si gratta un po' più a fondo.

Le autorità di polizia texane hanno deciso di annullare la sorveglianza speciale cui era sottoposta la signora Margaret Oswald, madre del presunto assassino di Kennedy. Intanto il Consiglio municipale di Cape Canaveral si è dichiarato contrario al cambiamento del nome della base missilistica in «Cape Kennedy» come era stato annunciato giorni or sono da Johnson. La decisione rientra in tutta l'azione svolta dagli ultranazisti per ridimensionare il possibile la figura del presidente assassinato.

In serata il FBI ha annunciato l'arresto avvenuto a New York di un certo Stephen Harris Landsberg il quale, secondo gli agenti, avrebbe «inventato» la famosa storia del soggiorno di Lee Oswald al Greenwich Village di New York.

Dalla nostra redazione

MILANO, dicembre 1963. La CISL e la UIL raccomandano: «Congelate le spese del mese di Natale. Rimanete gli acquisti più grossi a dopo Natale». La Rinascente, invece, vuol diluire anticipando. Due enormi scritte all'ingresso dei suoi magazzini di Piazza Duomo: «Natale da novembre». Il ministro Colombo (Tesoro) lancia un appello: «Italiani, non bruciate la tredicesima. Occorre che tutti riprendano la buona abitudine di risparmiare. Il risparmio è un dovere sociale, è un dovere di italianità...». L'appello è stato raccolto. Austerità, «parata delle luci», niente Piedigrotta, niente critiche, niente polemiche. Tutti fratelli, tutti bravi italiani (meno i padroni della Rinascente che vanno avanti come se ci fosse sempre il «boom»). «La regola è: sei-otto mesi di austerità, con la sicurezza che, dopo poco, tornata la fiducia, si riconquisteranno ottimismo ed elevati tassi di sviluppo. Se non ci si rassegna ad un breve periodo di severità, la moneta non si stabilizza». (Ferdinando Di Fenizio, su La Stampa).

GIÀ RASSEGNA TI

«Siamo ancora in troppi, noi reduci dalla guerra 1915-18, per ottenere le cinquecento lire al mese di pensione promesse da anni. Perciò bisogna assottigliare le nostre file: e non sarà difficile farlo da nostra età...» (da una lettera all'Unità).

GLI ETERNI IRRIDUCIBILI

Molti fili di perle fanno Natale. Regalate moda. Ora l'orizzonte dei regali si è allargato, le idee per le strenne nascono anche dagli articoli casalinghi, dalle pelletterie, dai giocattoli, dalla profumeria. Alla donna si può regalare un prezioso tappeto. A un uomo si regala una nave in bottiglia, una bussola o un po' vecchietta, una lanterna... (dalla pubblicità sui giornali).

L'ORIZZONTE SI ALLARGA

Certo, perchè regalare sempre moda o sempre tappeti? Per strenna un potere a Firenze. Un terzo dei lotti è già stato venduto. Regalate un potere con casa. Assicuratevi olio, vino, ottimi e genuini, e un delizioso soggiorno in campagna» (sempre dalla pubblicità sui giornali milanesi).

RISCHIO DELLE SOFISTICAZIONI

Olio e vino, ottimi e genuini. Ecco i vantaggi del potere-strenna. In città? Solo rischi. Anche pochi giorni fa a Milano: «Sessanta denunce per burro sofisticato». Il burro era prodotto con additivi chimici proibiti dalla legge. Veniva messo in commercio con sorprendenti marchi di fabbrica: «Burrosan», «Cremosan».

PRIVO DI FANTASIA

Da tre mesi, rincassando, domando: è arrivato l'assesso dell'INAM? (da una lettera all'Unità).

TROPPI FANTASIA

«Room-service internazionale all'Atene Hilton Hotel. Vi viene voglia di un uovo bollito tra il sodo e il tenero? Chiamate il room-service (dove, ad Atene?, domanda del redattore). Avete bisogno di una stenografia, nel giro di cinque minuti? Chiamate il room-service. E' come avere una fata all'altezza del filo (la fata è la stenografia o il room-service?, altra domanda del redattore). Firmato: Athens Hilton». (inserzione del Corriere della sera).

Tutto, come si vede, all'insegna dell'austerità. Ci sono stati i natali di guerra, poi quelli del dopoguerra, poi quelli del «boom»: adesso quelli dell'austerità. In ufficio? «Lei può essere licenziato se non mette il grimaldello. Non possiamo permetterci di distrarre i clienti». Fino a pochi mesi fa il commendatore diceva: «Per carità, ma lei venga pure in ufficio senza grimaldello. Le dirò: una figura ben modellata come la sua non deve essere mortificata da un rozzo grimaldello livellatore. Non siamo mica nella fabbrica del Duomo. Anche l'occhio — dicono i clienti — vuole la sua parte. Altrimenti cosa resta da vedere? Queste nostre fredde macchine utensili...». Che brutti scherzi gioca questa storia dell'austerità. Non ci si può più scandalizzare neppure in via Montenapoleone. L'anno scorso la casa era lì, la minata dai «giocelli luminosi» della «Lemonada». Le vetrine dei grandi negozi erano lussureggianti. Un orologio da polso per Bettina? Ma sì, con l'aggiunta di qualche brillantino lo si poteva avere per settecentomila lire (il più modesto). Quest'anno, nella stessa vetrina, gli stessi orologi con brillanti, nonostante gli scatti della congiuntura, sono messi in vendita per sole quattrocentomila lire. E chi ha ancora il coraggio di affermare che il costo della vita è in continuo aumento?

AGONIA DEL «BOOM»

Il «boom» è duro a morire. C'è chi arriva in ritardo non avendo sentito alla televisione l'appello del ministro Colombo. Regalate la moneta dell'augurio, un «calendario d'oro», in oro 900-1000. Vale un milione di auguri.

FINANZIERI SORDI

Ma c'è anche chi vuol fare il sordo per non pagare il dazio. Come quei finanziere (guardie di finanza) che si ostinano anche in questi tristissimi tempi, a reclamare una tredicesima esente da tagli. Hanno imprudentemente scritto all'Unità: «A noi, ed ai colleghi dei cinque corpi di polizia daranno una tredicesima che andrà dalle 32.000 alle 45.000 lire all'anno. Perché? Un appuntamento con due figli e trenta anni di servizio (stipendio globale di 100 mila lire mensili) non dovrebbe ricevere una tredicesima di 110.000 lire al posto di quella di 45.000 che in realtà percepiva? Perché deve percepire una gratifica natalizia che è assai meno della metà di quel che gli viene dato come stipendio?».

Perché? Come perché? C'è o non c'è l'austerità? Non è sempre stato detto, e scritto, che il pubblico ufficiale deve in ogni momento dare il buon esempio? Forse che il ministro è una marionetta televisiva se neppure i finanziere (guardie di finanza) gli danno retta?

Piero Campisi

è caduto in Africa?

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il più grande evento bellico della storia narra del conflitto in 80 fascicoli settimanali da raccogliersi in tre volumi.

4.500 fotografie, in gran parte inedite, 256 documenti, molti dei quali segreti, 110 cartine dei teatri d'operazione.

Le testimonianze dei più famosi inviati speciali.

diretta da ENZO BIAGI

Nelle edicole, il primo fascicolo, a L. 250

Edizione SADEA - DELLA VOLPE

Prezzi di favore

Cronistoria significativa

Per la FIAT questo e altro

Quanto bisogna attendere per avere una licenza di costruzione? Lo stesso magistrato che sta conducendo le indagini, il sostituto procuratore Bruno De Majo, ha dichiarato l'altro giorno che in moltissimi casi sono state sborsate sostanziose «bustarelle» semplicemente per ottenere una licenza perfettamente regolare, non «truccata», in poco tempo. Questo è accaduto normalmente per diversi anni. Ma vediamo che cosa accade quando chi firma la domanda rivolta alla ripartizione urbanistica non è una persona qualsiasi, ma la FIAT.

10 aprile 1961. La FIAT presenta alla XV ripartizione la prima richiesta per la costruzione del «Centro di assistenza» nella zona «nord» (sulla Flaminia, tra Salara e Salaria).

28 aprile 1961. La ripartizione urbanistica (era assessore, allora come oggi, Amerigo Petrucci) esprime un parere di massima favorevole. Il 29 luglio 1961. La FIAT presenta un progetto esecutivo per la zona del decimo chilometro della via Flaminia (terreni compresi sotto la denominazione H 2 del piano regolatore, e cioè la scia di «Agro romano»).

27 luglio 1961. Il progetto, a 24 ore di distanza dalla sua presentazione, riporta il parere favorevole della commissione edilizia, malgrado che i contrasti con le previsioni del piano regolatore del 1959 (Cicciotti). Alla seduta della commissione edilizia partecipano il sub-commissario Bianchi (deputato al Senato dell'edilizia e dei lavori pubblici dal commissario Diana, da pochi giorni insediato in Campidoglio) e il direttore della ripartizione urbanistica, il sindaco, di condurre trattative per una composizione bonaria della questione, proponendo soluzioni alternative da realizzarsi in altra zona. La FIAT, dunque, avrebbe dovuto trovarsi un posto altrove.

14 maggio 1962. La FIAT presenta un progetto aggiuntivo per la costruzione di nuovi impianti e fabbricati da aggiungere al resto del «Centro» della via Flaminia.

12 maggio 1962. La commissione edilizia esprime parere favorevole. Partecipano alla riunione il sub-commissario Bianchi, l'avv. Furitano,

Ecco, lungo l'arco scarno di poche date, una storia significativa. La FIAT ha ottenuto i permessi, spesso, non bastano i mesi e gli anni. I permessi, per di più, contrastano con gli interessi della città. E tutto quel che si dice la Giunta è che il Comune ha le mani legate: non può far nulla.

Le aree della zona che si affaccia sulla Colombo sono salite alle stelle. Il Campidoglio vende però i suoi terreni a prezzi quattro o cinque volte inferiori a quelli reali. Chi ha fatto le stime? Su un terreno «libero», un appaltatore ha già costruito un palazzo (con regolare licenza di costruzione...)

Aree comunali per «fortunati»...

La Giunta, su proposta del PCI, muoverà causa per l'edificio abusivo di via Fontebuono

Del «palazzo-fantasma» spuntato d'incanto, come nelle fiabe, tra via Fontebuono e via Fontanellato, su un terreno di proprietà del Comune, si continuerà a parlare per molto tempo ancora. Il «caso» è stato sollevato più di un mese fa in Consiglio comunale e sul nostro giornale, ma il Comune — lo si è saputo dopo una riunione congiunta delle commissioni dell'urbanistica, del patrimonio e dell'avvocatura — non ha mosso ancora un dito per porre riparo a una situazione scandalosa, e, prima di tutto, per accertare e colpire le responsabilità che si nascondono dietro l'affare. Di questo, stranissimo edificio. Il «caso» interessa da vicino l'inchiesta in corso sulle licenze edilizie. Se ne viene a conoscenza solo perché la Giunta presentò in Consiglio una delibera con la quale si chiedeva la vendita al signor Augusto Sperduti — un grosso appaltatore — della fetta di

terreno che si trova, appunto, tra via Fontebuono e via Fontanellato.

Era bastato un semplice sopralluogo per scoprire che il terreno non era affatto libero: al disopra di esso, già in via di costruzione, sorgeva un palazzo di nove piani. A costruirlo era stato

lo stesso Sperduti (naturalmente dopo aver ottenuto una regolare licenza di costruzione dalla ripartizione urbanistica, e non si sa bene in base a quali documenti era stata comprovata la proprietà del terreno). Innamoratosi in modo travolgente di un'area che gli uffici capitoli avevano definito inadatta a una buona sistemazione edilizia, fino al punto di compiere gli scavi per le fondazioni e di costruire i muri in fretta e furia, prima ancora di aver firmato un contratto di acquisto col Campidoglio.

Il contratto è stato preparato solo più tardi, e nessuno, come si è visto, si era accorto di niente. Il prezzo del terreno fissato era di appena 65 mila lire a metro quadrato: una cifra che, data la zona, è un prezzo basso. Ma a tempo raggiunto livelli quattro o cinque volte maggiori. Per fortuna, un intervento del consigliere comunista D'Agostini è riuscito a bloccare la pratica in tempo.

Come è stato possibile tutto questo? Perché la sala rilasciata la licenza di costruzione a una persona che non era proprietaria del terreno? Perché è stato preparato un contratto per la vendita del terreno a Sperduti senza accorgersi che l'appaltatore vi aveva già costruito sopra un palazzo?

Il Comune non è riuscito finora a dare una risposta esauriente a questi interrogativi. L'impegno di comprare delle indagini è stato eluso. Ed è stato necessario, ancora una volta, l'intervento della nostra denuncia, perché la Amministrazione s'impegnasse a compiere un passo sul piano legale: il Comune chiederà ora, a termine di legge, la acquisizione di tutto l'edificio, che poi sarà rimborsato allo Sperduti dopo una semplice stima del prezzo dei materiali impiegati e della manodopera occorrente.

Un ladro... miope Rapimento per errore



Il ladro probabilmente era miope, o troppo impaurito per guardar bene, e ha rubato in via Castelfidardo un «600» con dentro un bambino che dormiva pacificamente sul sedile posteriore: naturalmente, quando s'è accorto del minuscolo passeggero, ha abbandonato la refurtiva in una strada del Tiburtino III e si è dato alla fuga. Così, Maurizio Falani, 5 anni, è stato ritrovato in meno di un'ora e riportato in famiglia: ne aveva denunciato il «rapimento» il padre, autista dell'ATAC, che, dovendo accompagnare la figlia minore dal medico, lo aveva lasciato sull'utilitaria, a far la guardia. Nella foto: padre e figlio dopo la brutta avventura.

comune

167: piano d'assalto

L'intervento del compagno Melograni sulla relazione della Giunta

In Campidoglio, nella seduta serale di ieri, è cominciata la discussione sul piano di applicazione della legge 167 presentato a nome della Giunta dagli assessori Petrucci (dc) e Crescenzi (psi). Dopo un intervento del dc Padellaro — portavoce del l'ex ministro Sullò — favorevole al piano, il compagno Melograni ha illustrato ampiamente il giudizio e le proposte del gruppo comunista. Egli ha rilevato innanzitutto, ribadendo le critiche dei comunisti sul piano regolatore approvato un anno fa, che ben poca cosa si sia fatto in conseguenza degli impegni generali presi in quella sede (tra le opere pubbliche, si può segnalare solo l'asfalto del sottovia a corso d'Italia). Nel frattempo, in mancanza di qualcosa di veramente nuovo, si sono verificati cambiamenti quantitativi di notevole portata, che stanno mutando in peggio la situazione urbanistica della città: l'ondata delle licenze di costruzione, richieste e concesse, prosegue (la stessa Giunta ha parlato di diecimila domande).

Occorre quindi — ha detto Melograni — raccogliere con urgenza i dati sulla situazione esistente nelle zone di completamento (zone D) per vedere in quale misura la situazione sia compromessa e per poter giudicare di quali energie interventi vi sia necessità. Il piano della legge 167, pur nelle sue apprezzabili dimensioni, incide in misura assolutamente irrilevante in queste zone (una sessantina di ettari, in grandissima parte a Flaminio), lasciando praticamente inalterata un'area su cui possono essere insediati mezzo

Presiederà Gullo parlerà Ingrao

L'incontro con gli edili oggi alla Sala Brancaccio

Questo pomeriggio alle ore 17,30, nella Sala Brancaccio (largo Brancaccio), promosso dalla Federazione comunista romana, si svolgerà l'incontro-dibattito fra gli edili e i parlamentari, i consiglieri comunali e provinciali, avvocati, giuristi e personalità della cultura. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Cesare Fredduzzi, vice-segretario

Ma a crederci sono pochi...

Fra 10 giorni (dicono) il Bailey sarà pronto



Al «Bailey» lavorano a tutto regime, senza soste. L'ordine, giunto dal ministero del lavoro e dall'Anas, è perentorio: la costruzione del ponte deve essere ultimata al più presto, assolutamente. Nuovi macchinari, moderne betoniere sono impiegati per accelerare il più possibile i lavori. I turni, per gli operai, sono continui, giorno e notte. Ma quando, veramente, sarà pronto il sostituto di ponte Flaminio? Ieri, le agenzie di stampa hanno diramato una nota (chiaramente ispirata dal ministero di Lavori pubblici), nella quale si annuncia che entro il 15 del mese il ponte sarà aperto al traffico! Sarà... Sono però in molti, anche tecnici, i quali dubitano che di qui a dieci giorni il «Bailey» possa esser pronto. Ci si chiede, fra l'altro: lo vorranno perlopiù collaudare? Intanto, mentre al «Bailey» lavorano in tre turni e anche alla luce dei fari, attorno a ponte Flaminio c'è il silenzio assoluto. E, sull'ex capoluogo del regime, tacciono anche le agenzie di stampa: al ministero si attende che il «sostituto» sia pronto, per ammettere, dopo pochi mesi, che il ponte titolare non è più pericolante e che... mezzo miliardo è stato buttato al vento. Nella foto: un aspetto del ponte «Bailey».

le lotte dei lavoratori

Si conclude questa sera lo sciopero alla Romana

Alle ore 9 assemblea dei lavoratori del gas allo Jovinelli - Inizio delle trattative per i panettieri - La lotta alla CIASA e all'ENEL

I lavoratori della Romana Gas hanno effettuato ieri la prima delle due giornate di sciopero proclamato dal sindacato unitario. La manifestazione di lotta termina oggi alle ore 23; stamane, alle 9, gli operai si riuniranno in assemblea nel cinema Jovinelli, per fare il punto sulla situazione e decidere gli sviluppi da dare alla vertenza. La lotta dei dipendenti della Romana Gas investe una importante questione di principio, perché la direzione aziendale rifiuta di trattare con i rappresentanti sindacali. Su questo punto, l'intransigenza del monopolio Italgas, di cui la Romana Gas è un'emaneazione, è stata sempre irresponsabile, ha provocato disagi per la città di Roma e per i lavoratori. Gli operai chiedono la istituzione di un premio di produzione e altri miglioramenti economici.

Il giorno
Oggi, venerdì 6 dicembre (24-25). Onomastico: Nicola. Il sole sorge alle 7,59 e tramonta alle 16,39. Luna, ult. quarto domani.

Cifre della città
Ieri, sono nati 43 maschi e 41 femmine. Sono morti 31 maschi e 27 femmine, dei quali 6 minori di sette anni. Matrimoni celebrati 65. Le temperature minime 12, massima 20. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Provincia
La seduta del Consiglio provinciale ieri sera è stata quasi interamente dedicata alla relazione dell'ingegner De Dominicis, il bilancio risulta in pareggio (oltre 25 miliardi di uscite e altrettanti di entrate). La discussione sul preventivo misto nella seduta di lunedì. Successivamente sono state approvate alcune deliberazioni.

Campo de' Fiori
L'Associazione «Italia» Nostra ha inviato al Comune una lettera, informandolo che piazza Campo de' Fiori è attualmente deturpata dall'installazione di bancarelle fisse. Molte sono state, anche, le proteste dei privati cittadini, di cui l'Associazione si fa portavoce.

Rapinano l'incasso della Standa
Dario Saveri, di 40 anni, impiegato alla filiale dell'EUR della Banca Commerciale, è stato rapinato ieri sera di due milioni di lire. Il Saveri si era recato al magazzino Standa, in viale Europa, per prelevare l'incasso, mentre tornava alla banca, un uomo gli ha strappato la cartella dalle mani.

Una sigaretta, poi m'ha sparato
Ieri, è stato possibile interrogare Silvana Pasqualetti, la ragazza ferita dal grossista dei mercatini generali poi suicidatosi. La Pasqualetti, lievemente migliorata, ha dichiarato che era stata assunta dal Giuliani come segretaria e in seguito alle sue proferte amorose aveva deciso di abbandonare il lavoro. «Martedì sera mi ha invitata ad uscire e sulla macchina, dopo avermi offerto una sigaretta, mi ha sparato», ha aggiunto.

Gli inquilini-detective...
Il trentatreenne Quarles Marguitti ha trovato la notte scorsa, infilato sotto il tergo di un divano, un biglietto col quale gli si imponeva di versare 100 mila lire: altrimenti, sarebbe stato ucciso. Naturalmente, l'uomo ha avvertito la polizia, poi, evidentemente non fidandosi, anche i familiari e gli inquilini dello stabile, in via dei Frassini 119. A notte, la zona pullulava di poliziotti e inquilini travestiti, che girovagavano misteriosamente. Alla fine, il ricattatore — Amerigo L. di 17 anni — è stato arrestato.

Per le C.I.
Da oggi elezioni all'ATAC
All'ATAC oggi iniziano le elezioni delle Commissioni interne, dei rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione e nell'organizzazione del dopolavoro. Tredicimila lavoratori autisti, fattorini, operai delle officine e impiegati — tornano alle urne a distanza di due anni per scegliere tra i candidati del sindacato unitario e quelli delle altre liste. Un fatto di notevole rilievo è costituito dai 1.500 lavoratori assunti negli ultimi due anni e che voteranno quindi per la prima volta.

INCONTRI
Oggi, si svolgeranno i seguenti incontri di parlamentari e dirigenti comunisti con gli operai delle fabbriche della zona Tiburtina: ore 12,30, FIORINI (sen. Mario Mammucari); ore 12,45, LUCIANI (Giuliana Giorgi); ore 13, ZEPPIERI (Nello Soldati); ore 17,30, CLETTICA (Piero della Seta); ore 18, BIFFINI (on. Otello Nannuzzi).

Federale
Lunedì alle ore 17, nei locali di via delle Botteghe Oscure, si riunirà il Comitato federale di lavoro per la politica di azione politica e l'azione del partito. Relatore Trivelli.

Convocazioni
Ore 18,30, NEMI, assemblea (Cesaroni). Ore 20,30, Comitato direttivo PIETRALATA (Favelli). Ore 21,30, NONTANO, assemblea generale sulla situazione politica.

SCAMPOLI
Tradizionale vendita di fine stagione
SCONTI SPECIALI
L. PACE BARBERINI 321
TESSUTI ALTA MODA PER UOMO E SIGNORA

TRABUCCHI

«Non è vero che ho voluto la fuga di notizie»

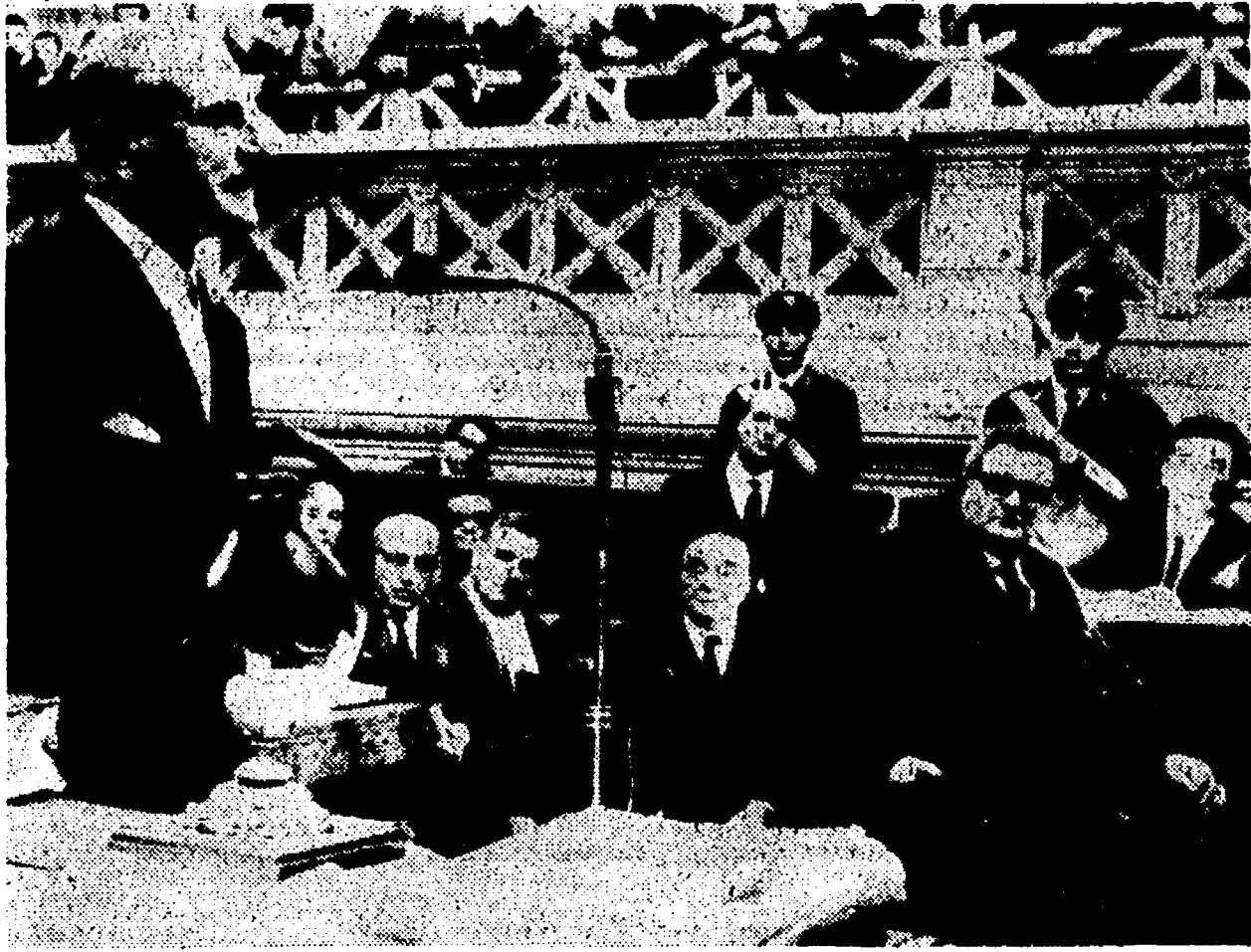
RAG. LENZI

«La figlia del ministro mi chiese notizie»

BARTOLI

«Era l'unico modo per guadagnare di più»

BANANE: QUALCUNO DICE IL FALSO



L'ex ministro Trabucchi (a destra) segue la deposizione di Bartoli Avveduti.

E' ACCADUTO

Delitto d'onore

MESSINA — Il contadino Antonio Mangano, di 35 anni ha ucciso quest'oggi con un colpo di fucile da caccia in località «Baronello», distante alcuni chilometri da Gesso, piccolo centro dell'entroterra messinese, il manovale delle ferrovie dello Stato Vittorio Celona di 31 anni che aveva sorpreso in intimo colloquio con la propria moglie Maria Marino di 25 anni. La consorte dell'omicida è stata colpita di striscio da una pallottola.

Ucciso dal martello

BELGRADO — Un lanciatore di martello jugoslavo è rimasto vittima di un incidente mortale mentre si stava allenando in un prato. Si tratta di

Suleiman Damirovic che è stato colpito al petto dal martello — una pesante sfera di metallo — lanciato da un suo collega.

E' morto Georgi Ushakov

MOSCA — Georgi Ushakov, il noto esploratore sovietico, che per primo — nel 1936 — riuscì ad aprirsi un passaggio nel mare del nord, è morto. Aveva 62 anni. Laureato in scienze geografiche, aveva dedicato gran parte della vita a studi sull'Asia.

Tragedia familiare

PARIGI — Un muratore di origine italiana, Carmelo Macri, di 51 anni, ha ucciso la moglie, tagliandole la gola nel sonno, poi si è tolto la vita nello stesso modo. La coppia, che aveva 4 figli, viveva in buonissima armonia. Si ritiene perciò che la causa della tragedia sia da ricercarsi in una improvvisa crisi di follia.

Tre bimbi carbonizzati

VORAZ (Austria). — Tre bambini che erano stati messi a dormire in un letto sul quale era una coperta elettrica sono stati trovati morti bruciati. La disgrazia è accaduta a Niederschoberl, un villaggio nel paese di Graz. La polizia, che ha aperto una inchiesta, ha detto che i tre bambini Richard Mayer, di 5 anni, suo fratello Manfred di due anni e la sorella Annamaria di 3, sono stati trovati carbonizzati questa mattina al rientro dei genitori.

Il confronto in Tribunale fra l'ex ministro Giuseppe Trabucchi e l'avvocato Franco Bartoli Avveduti, ex presidente dell'Azienda monopolio banane, si è risolto con un verdetto di fatto. Non si è trattato di uno scontro di fucili, ma è sembrato piuttosto un dibattito fra due gentiluomini che discutano accademicamente. Una cosa è certa: tutto è rimasto al punto di prima e la verità appare sempre più lontana. Il tutto è stato sintetizzato da una frase del presidente Giambardo: «Mi sembra un processo di mafia; si continua a giocare sulle parole».

In effetti, Bartoli e Trabucchi sono divisi da un gioco di parole. Il primo afferma che l'ex ministro, nella riunione nella quale si decise per grandi linee i termini della causa, non era presente. Il secondo nega, ma senza troppa convinzione. Si limita a dire: «Mi sembra proprio che non sia così; non devo proprio averla detta quella frase. Comunque, anche se l'avessi detta, il significato non era certo quello di rendere note ai concorrenti le cifre segrete. Bartoli ha capito male...».

La causa ora è tutta qui: Bartoli ha capito male o ha voluto capir male? E' una questione di interpretazione. Fatto sta che le cifre segrete erano note ai vecchi concessionari, i quali le riportarono sulle loro schede vincenti tutte le gare.

Veniamo al confronto, che è iniziato dopo le 12. Trabucchi era arrivato al palazzo di giustizia alle 12 e ha trascorso l'ora di attesa passeggiando nel corridoio in compagnia del suo ex capo di gabinetto Osvaldo Tozzi.

La prima domanda posta dal presidente all'ex ministro è stata molto generica: «Presidente: Il Tribunale vuol sapere a grandi linee quali furono le vicende dell'AMB dal momento della sua nomina a ministro fino allo scandalo».

Trabucchi: La mia prima azione fu quella di prendere contatto con i produttori di banane in Somalia. Mi interessai quindi del problema dei trasporti, ma dovetti accantonare l'idea di acquistare una nave per conto dell'Azienda di Stato. Passai quindi al problema dei concessionari, iniziando la preparazione per l'asta.

Presidente: Fu lei a decidere di indire l'asta?

Trabucchi: No. Avevano deciso i miei predecessori. Ero deciso a far rispettare questa decisione nonostante avessi ricevuto pressioni anche dall'interno dell'AMB. Il 21 marzo, a quattro giorni dalla gara, convocai nel mio gabinetto il dottor Osvaldo Tozzi, il generale Domingo Fornara, l'avv. Bartoli Avveduti e il sottosegretario Pecoraro. Dissi subito che avevo intenzione di fissare dei massimi molto forti, irraggiungibili, addirittura «al cielo», in modo che risultassero vincenti coloro che offrivano di più. Doveva, in pratica, trattarsi di un'asta al maggior offerente. Avevo deciso ciò anche in considerazione del fatto che i concessionari avevano altri introiti. Costringevano, infatti, i dettaglianti ad acquistare da loro le mele, le pere e le altre frutta se volevano le banane...

Presidente: Non mi risulta...

Lenzi (interventendo): E' vero. Mi telefonò il giorno precedente alle 16 e me ne detti qualche informazione.

Lunedì, quando il processo proseguirà, deporranno il senatore Sibille (che telefonò a Trabucchi per avvertirlo degli imbrogli commessi all'AMB) e l'on. Pecoraro, ex sottosegretario, chiamato in causa nell'udienza di ieri nel corso dell'interrogatorio del gen. Domingo Fornara, da parte dell'avvocato dello Stato Enzo Ciardulli.

Ciardulli: Le pervennero raccomandazioni per la ditta Vassile di Palermo?

Ciardulli: Fu forse l'onorevole Pecoraro a telefonarle?

Presidente: Avvocato Ciardulli, dove vuole arrivare?

Ciardulli: La ditta Vassile fu raccomandata dall'onorevole Pecoraro e ha vinto l'asta pur non essendo iscritta all'Asbanare.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Presidente: Sentiremo cosa ne dice l'on. Pecoraro.

Altro teste di ieri è stato il dott. Osvaldo Tozzi, capo di gabinetto di Trabucchi. Ha confermato, in pratica, quanto sostenuto dall'ex ministro.

Terrificante sciagura in Ungheria

Uccisi dal grisou ventisei minatori

Rischia sei anni

La Keeler alla sbarra



Christine Keeler, la protagonista dello scandalo Ward-Profumo, è stata condannata a sei anni di carcere. Attualmente è in custodia nella sezione dell'Old Bailey (tribunale) di Londra.

Deve rispondere di falsa testimonianza e di aver tentato di sovvertire il corso della giustizia.

Imputati, assieme a lei, sono l'amica Paula Hamilton, di 23 anni, la «governante» Olive Brooker, di 56 anni, e Rudolph Fenton, un camionista ginevrino di 39 anni.

Christine rischia di essere condannata a una pena che può giungere sino ai sei anni di carcere. Attualmente la ragazza si trova in libertà su cauzione.

I fatti, che solo marginalmente sono collegati allo scandalo che fece vacillare il governo inglese, vennero a galla appunto durante il processo contro Ward.

Di qui il processo odierno, che sembra suscitare nella pubblica opinione uno scarso interesse. Tutta la mattinata è trascorsa nella discussione di alcune eccezioni procedurali sollevate dal difensore del Fenton.

L'avvocato della Keeler ha chiesto che l'accusa contro la sua cliente di «copertura» per ostacolare la giustizia, fosse depennata. La corte, però, ha respinto l'eccezione. I quattro imputati si sono, comunque, dichiarati non colpevoli. Il processo riprenderà domani.

Nella telefonata: la Keeler mentre si avvia all'Old Bailey.

Putiferio ad Alcamo

Benzinaio rifiuta le nuove banconote

ALCAMO, 5. La discussione si è fatta animata. Alcune persone hanno fatto crocchio intorno al distributore di Alcamo ha infatti suscitato un putiferio prima di accettare la banconota.

L'incidente è nato quando un automobilista, che aveva fatto il pieno di benzina, ha dato in pagamento all'uomo uno dei nuovi biglietti da 10.000.

Il benzinaio ha rigettato la banconota tra le mani. Ha sgridato da tutte le parti, poi l'ha restituita al cliente. «Non la voglio, per chi mi prendete? Non ho tempo da perdere con simili scherzi». L'automobilista ha spiegato che il biglietto era regolarmente in corso, che la radio, la tv e i giornali ne avevano annunciato l'emissione. Niente da fare.

La discussione si è fatta animata. Alcune persone hanno fatto crocchio intorno al distributore di Alcamo ha infatti suscitato un putiferio prima di accettare la banconota.

L'incidente è nato quando un automobilista, che aveva fatto il pieno di benzina, ha dato in pagamento all'uomo uno dei nuovi biglietti da 10.000.

Andavano a raccogliere le olive

Ribalta il camion: muoiono 2 donne

CATANZARO, 5. Due raccoglitori di olive hanno perduto la vita in un grave incidente stradale mentre altre venti sono rimaste ferite più o meno gravemente.

Una trentina di donne, provenienti da Monterotondo (Catanzaro), erano salite su un camion per recarsi a lavorare. Il veicolo, mentre percorreva una strada di campagna, a seguito di un improvviso cedimento del fondo stradale, si rovesciava travolgendo le donne che si trovavano nel cassone. Molte delle raccoglitori apparivano in condizioni precarie. Una di esse, Maria Antonia Mallo, di 54 anni, è giunta a cadavere all'ospedale di Pollina. Un'altra è spirata successivamente. Le raccoglitori coinvolte nella sciagura si recavano a lavorare in una zona non compresa nello sciopero attualmente in corso.

Terrificante sciagura in Ungheria

Uccisi dal grisou ventisei minatori

Sei si sono salvati - Il governo ha aperto l'inchiesta

Nostro servizio

BUDAPEST, 5. Una grave sciagura mineraria è avvenuta la scorsa notte a Tatabanya, nella regione occidentale del Paese.

Ne dà notizia l'agenzia MTI, precisando che nel disastro hanno trovato la morte 26 minatori. Altri quattro, gravemente feriti, sono stati ricoverati in ospedale.

Le loro condizioni sono definite «critiche e disperate».

Secondo le prime informazioni un'esplosione, causata molto probabilmente dalla accensione di una miscela letale di polvere di carbone, sarebbe la causa del funesto evento. Notizie secondo le quali una frana si sarebbe prodotta all'interno della miniera, una delle più importanti dell'Ungheria, sono state smentite da fonte ufficiale.

Lo scoppio di grisou ha avuto luogo nella tarda serata di ieri nel pozzo denominato con la sigla 15 A. Non si conosce a quale profondità la miscela sia deflagrata, ma dal resoconto di alcuni abitanti di un villaggio prossimo alla miniera, i quali hanno riferito di aver avvertito un violento boato sprigionarsi dalle viscere della terra, si può dedurre che i minatori investiti dal crollo delle gallerie, le cui volte sono state sbriciolate dallo spostamento d'aria, si trovarono a non meno di una quarantina di metri sottoterra.

Gettato prontamente l'allarme, il servizio di emergenza della miniera è entrato in azione, ma dense volute di fumo che uscivano con violenza dal pozzo — principale luogo di lavoro — impedivano l'opera dei soccorritori.

Questi, con indosso le speciali tute di amianto, sono discesi nella miniera solo nelle prime ore del mattino.

L'accesso nella zona della miniera a giornalisti e fotografi, è per ora proibito per non causare ritardi all'opera di soccorso. All'ultimo momento si è appreso che i superstiti sarebbero cinque e non quattro. Essi sarebbero risaliti in superficie con i propri mezzi. Il primo ministro Kadar ha ordinato una inchiesta.

I corpi delle 26 vittime sono stati recuperati in mattinata. Una camera mortuaria è stata allestita presso la sede di un'organizzazione giovanile comunista di Tatabanya, che si trova ad una cinquantina di chilometri ad ovest di Budapest. Sembra che tutte le vittime appartenessero ad un'unica «brigata del lavoro», composta da minatori scelti per l'alta resa di estrazione del minerale.

Dopo l'annuncio che lo stesso primo ministro aveva ordinato l'inchiesta è stato comunicato che una commissione si è messa al lavoro per «condurre un'approfondita indagine sulla catastrofe che ha colpito il popolo lavoratore ungherese».

La miniera di Tatabanya, rimodernata di recente, fu già teatro di un altro disastro due anni fa, quando un montacarichi precipitò in un pozzo per cause imprecisate, causando la morte di sette minatori.

Il premier ungherese Janos Kadar, appena informato della sciagura, ha inviato messaggi di condoglianze ai familiari delle vittime. I funerali dei minatori deceduti si svolgeranno a spese dello Stato.

Anton Timar

Germania Ovest

Due morti e 4 feriti in miniera

SAARBRUECKEN, 5. Per l'improvviso cedimento di un pozzo minerario nel bacino carbonifero della zona due lavoratori sono morti ed altri quattro sono rimasti feriti abbastanza seriamente. La disgrazia è avvenuta nella miniera di Maybach. Un vecchio pozzo contenente acqua ha improvvisamente ceduto allagando la galleria dove i sei lavoratori, assieme ad altri numerosi colleghi, stavano lavorando.

L'allarme veniva prontamente dato, numerosi componenti la squadra riuscivano a mettersi in salvo, meno i sei minatori venivano investiti dall'improvviso torrente d'acqua. Due morivano, gli altri quattro riuscivano ad aggrapparsi agli scienziati e venivano salvati dai soccorritori.

L'attricetta assassinata

Le minacce a Karyn erano false

HOLLYWOOD, 5. La Squadra omicidi continua le indagini sull'uccisione della giovane attrice Karyn Kupcinet. Sino ad ora però non si è fatto alcun passo avanti verso l'identificazione dell'assassino. Nella giornata di ieri gli agenti della polizia scientifica hanno fatto una scoperta sconcertante.

Essi hanno sottoposto ad un accurato controllo un cartello postale, composto da lettere ritagliate dai giornali, che era stato affisso sulla porta di casa di Andy Prince, l'amico dell'autore dell'attrice, e che conteneva una sola frase: «Tu morrai».

Si rammenterà che un cartello analogo era stato affisso anche sulla porta dell'abitazione della Kupcinet e conteneva la stessa frase.

Ora la «scientifica» ha constatato che sul cartello rivolto al Prince apparivano chiaramente le impronte digitali della ragazza. Il che ha fatto pensare che anche il primo cartello affisso con le minacce all'attrice, altro non fosse che una trovata della giovane tentante ad attirare su di sé la solidarietà e la simpatia del Prince. Nella foto: Karyn Kupcinet.

i Fratelli Fabbri Editori
comunicano che è in corso in tutte le edicole il servizio arretrati per le copertine e i fascicoli di
Conoscere Capire
Enciclopedia della donna
Enciclopedia della fanciulla
La Sacra Bibbia
Tutte le fiabe
Capolavori nei secoli
Maestri del colore
La Divina Commedia
Integrate le vostre raccolte
Ogni edicola è in grado di procurarvi le copertine e i fascicoli arretrati che desiderate

IL PUNTO DEBOLE

TRE FRA i più noti pedagogisti hanno espresso la loro opinione sulla nuova scuola media per invito del «Corriere della Sera» (29-11-1963): Valitutti ha detto «le ragioni di un oppostore», Visalberghi ha detto «le ragioni di chi difende», mentre Volpicelli ha affrontato il problema numerico, quello del reclutamento degli insegnanti. Quest'ultimo non si pronuncia sulla avvenuta riforma, ma poiché sono ovunque accenti le sue prese di posizione contro la stessa istituzione della scuola media, il suo parere era già scontato. Volpicelli, infatti, si limita a sottolineare la gravità della situazione scolastica, usando termini del linguaggio militare: per cui la scuola è ridotta oggi ad un «bianco», gli insegnanti sono un «esercito di riserva» e quindi come mezzo di emergenza si propone l'istituzione di un istituto di tipo dei collegi militari, dal quale, attraverso l'esclusione automatica dei non idonei o un biennio di studio serrato, si esce con il posto in tasca come accade per i sottotenenti. A parte l'accostamento di cattivo gusto con le accademie militari e la non novità della proposta, senza dubbio il problema di istituire collegi universitari su vasta scala soprattutto per la formazione degli insegnanti si pone sempre con maggiore forza, anche se per attrarre le nuove leve di giovani verso la scuola occorre ben altro.

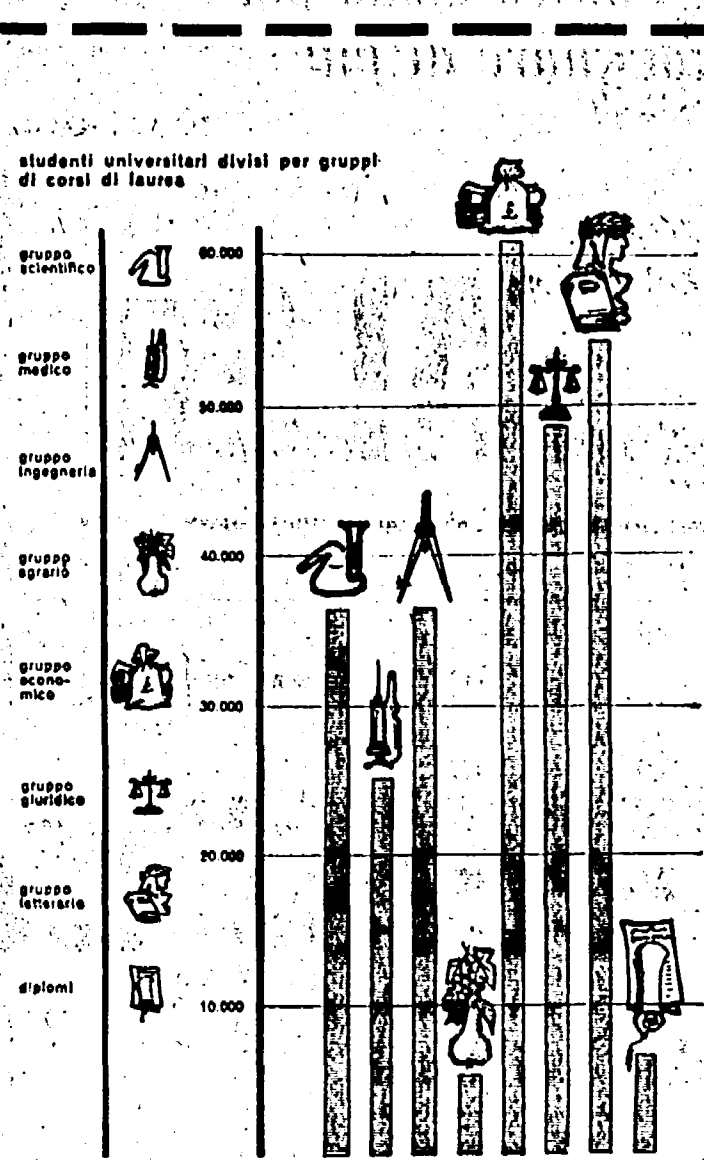
PIU' IMPEGNATI sono gli altri due scritti, anche perché ciascuno sembra in diretta polemica con l'altro. Visalberghi sostiene che la nuova scuola media non può essere «orientativa» perché non è «formatrice», perché «ha distrutto senza creare» e quindi contrappone, come valida, la vecchia proposta di una scuola media articolata in due sezioni, una fondata sul binomio italiano-latino e l'altra sul binomio italiano-lingua straniera, con il corollario della istituzione di un liceo moderno accanto al tradizionale liceo classico: contro l'«omnicentrismo» della nuova scuola media si rilancia il bicestrismo.

Visalberghi sostiene la fondamentale validità della nuova scuola malgrado alcune ombre e alcune emarginazioni, perché basata proprio sul principio della «scelta dopo l'esperienza» e riconosce una positiva funzione perfino all'aspetto più negativo della nuova scuola, la «presentazione comparativa del latino». In realtà Visalberghi anche se vanta il valore di una riforma che definisce la più avanzata e coraggiosa dell'intera Europa centrale e mediterranea (cioè di una fetta dell'Europa), si mantiene in una posizione di difesa e in fondo sul terreno stesso degli avversari della riforma, sottolineando che la nuova scuola orienterà i nostri ragazzi per le scelte successive. Pur se è su posi-

zioni politiche assai diverse da quelle del liberale Valitutti, Visalberghi non affronta il problema fondamentale per cui ha senso l'istituzione della scuola media, si preoccupa di assicurare gli avversari della riforma che i «quantitativi» accadranno agli studi superiori, soprattutto al liceo classico, non ne avranno a patire, non controbatterà che il compito primo della nuova scuola è l'educazione comune di tutti i cittadini, indipendentemente dalle future scelte. Qui dovrebbe essere il punto di forza della nuova scuola nel senso che l'educazione comune va realizzata al livello il più avanzato possibile; qui è oggi il suo punto di debolezza per cui sono facili le critiche di Valitutti e di Volpicelli: qui è il punto più debole del compromesso, che ci dispiace per Visalberghi non è stato il risultato di una transazione «nel senso dato a questo termine da Cattaneo e da Devesy» come sintesi immediata di diverse esigenze, ma è nato da trattative di corridoio dell'ultima ora. In altre parole dalla lettura di questa pagina dell'organo conservatore, non nasce se non un limite grave di un certo orientamento pedagogico che risulta al di là delle differenziazioni politiche e ideali. Non ci si rende conto che la validità o meno della nuova scuola non va misurata col vecchio metro che andava bene per la scuola dei pochi, quando l'istruzione di base era concepita in funzione della minoranza che proseguiva gli studi, ma su di un nuovo metro, rispondente alle grandi trasformazioni sociali in atto e alla vigorosa richiesta di cultura che sale dalle masse popolari. La scuola comune deve trovare in se stessa, cioè nella forza di un nuovo centro educativo la sua validità, poiché il suo compito primario non è quello di orientare verso gli studi superiori o alle scelte professionali, ma di educare unitariamente tutti i cittadini senza più distinzione di classe, senza differenziazione fra i pochi e i molti. La sua unità non può ridursi alla fine delle divisioni, ma deve tradursi in una forza positiva di trasformazione. In questa prospettiva anche le scelte future potranno svolgersi su una base molto più valida e aperta.

LA CRITICA dei comunisti al compromesso, di ieri, alla realtà della nuova scuola di oggi si appunta proprio qui, perché in luogo di un punto di forza c'è un elemento di debolezza. Di qui anche la validità attuale del nuovo obiettivo: realizzare un'effettiva riforma democratica, un salto in avanti nella legge e nei programmi, perché la nuova istituzione non sia assorbita nel quadro di una generale impostazione conservatrice, ma sia reale elemento di forza per il rinnovamento di tutta la nostra scuola.

f. z.



Questa è l'attuale distribuzione della popolazione universitaria in Italia: il grafico indica con chiarezza l'affollamento eccessivo di alcune facoltà (economia e commercio, giurisprudenza, ecc.) e l'insufficienza del numero degli studenti delle facoltà tecnico-scientifiche. Nel momento in cui viene riproposto il problema dell'istituzione di un nuovo Ateneo in Calabria, occorre tener presenti questi dati: la regione e il Mezzogiorno hanno bisogno di facoltà tecnico-scientifiche e di facoltà dove si formino i futuri insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado di cui, oggi, si avverte con drammatica acutezza la carenza quantitativa e, anche, qualitativa.

(Il grafico che pubblichiamo è tratto dall'«Anuario enciclopedico» edito da Zanichelli).

Oggi e domani a Cosenza

Convegno sull'Università in Calabria

E' stato indetto dall'Amministrazione provinciale e dal Comune - Le relazioni e le comunicazioni

Oggi e domani si svolgerà a Cosenza, a Palazzo dei Bruzi, una Conferenza regionale sul tema «Scuola e Università in Calabria» indetta dall'Amministrazione provinciale e dal Comune. Le relazioni e le comunicazioni — tutte su argomenti di notevole interesse — saranno svolte dal dott. Luigi Granelli, presidente dell'INAPLI («Scuola e Università nel Mezzogiorno e in Calabria»); dal dott. Luciano Tavazza, direttore generale dell'ENAP («La formazione professionale in Calabria»); dal dott. Pietro Longo, della SVIMEZ («Situazione di base e prospettive della scuola in

Calabria»), dal prof. Luigi Ammirante, dell'Università di Ferrara («L'Università in Calabria»), dal dott. Giuseppe Medusa, della SVIMEZ («Scuola ed emigrazione in Calabria»), dall'on. prof. Pasquale Franco («L'Istituto tecnologico»). Ma intanto, il deputato d.c. on. Foderaro ha ripreso, nel Montecitorio con variante negiziativa — la proposta di legge degli on. Giuseppe Reale, Ermini e Franceschini (d.c. anch'essi) per l'istituzione di una stranissima Università statale calabrese che, ferma opposizione dei parlamentari del P.C.I. riuscì a bloccare nella precedente legislatura, nonostante che l'allora ministro della P. I. on. Bosco e il governo l'avessero accolta, provocando anche un voto favorevole della maggioranza del Senato (14 novembre '61) su un proprio testo, che la ricalcava fedelmente.

La proposta dell'on. Foderaro risponde soltanto ad esigenze elettorali e clientelari. Ciò è stato giustamente sottolineato anche al Convegno su «Università e Mezzogiorno» svoltosi a Lecce, ad iniziativa dell'Organismo rappresentativo studentesco dell'Ateneo, dal 20 al 23 novembre. Due relazioni, del dott. Ferdinando Cordova e dell'ing. Giovanni Mancuso, hanno in quella occasione, puntualmente, vicenda e le loro conclusioni, di netta denuncia delle manovre dei «notabili» e dei parlamentari d.c., sono state incluse nella mozione risolutiva.

1.600 studenti emigrano ogni anno

Che la Calabria abbia bisogno di un'Università è vero: la Regione, pur avendo una popolazione di 2.150.000 abitanti, è priva, infatti, di un centro culturale attivo ed ogni anno oltre 1.600 studenti emigrano (per il 52,1 per cento a Bari, per il 3,9 per cento a Napoli, per il 15,1 per cento a Roma). Si tratta, in genere, di un'emigrazione senza ritorno.

Ma l'Ateneo prefigurato dall'on. Foderaro risulterebbe, a dir poco, di assai scarsa efficacia. Le sue poche facoltà sarebbero sparpagliate nei capoluoghi di provincia: E con o m i a e Commercio (non più Matematica, Fisica, Scienze naturali e il «biennio» propedeutico d'Ingegneria: questa è, appunto, una delle «varianti») a Catanzaro; Agraria a Cosenza; Architettura a Reggio. Ora, se l'Ateneo deve essere per la Calabria un elemento del meccanismo propulsivo costituito dalla riforma agraria, dall'indu-

strializzazione e da tutti i provvedimenti conseguenti ad una politica di piano democratica, tesa a far superare l'attuale fase di depressione, ha senso l'«idea» delle Facoltà, che comporterebbe una irrazionale dispersione di capitali e di sforzi. Né si riesce proprio a capire quale incidenza effettiva nel processo di sviluppo del Mezzogiorno potrebbe avere la Facoltà di Economia e Commercio o anche la Facoltà di Architettura: per non parlare dell'«idea» (chiamiamola così), avanzata nella relazione di Foderaro, di una Facoltà di Giurisprudenza.

Perché no al progetto Foderaro

Nel progetto Foderaro (art. 3) il governo viene delegato a predisporre entro 120 giorni dall'approvazione della legge «gli atti necessari all'istituzione ed al funzionamento» dell'Ateneo («scelta delle sedi, costruzione o adattamento degli edifici, attrezzature, laboratori, ecc.). Siamo, come si vede, nella genericità più assoluta. Bisogna allora ricordare che la precedente proposta d.c. ben poche garanzie offriva per la serietà degli studi: non veniva, per esempio, indicata una scadenza per l'assegnazione mediante concorso delle 38 cattedre previste. Si sarebbe voluto «andare avanti un bel pezzo con professori incaricati e comitati tecnici. Ma la consuetudine per cui uno stesso docente insegna in due o tre sedi diverse è già abbastanza diffusa, e dannosa, perché si possa estenderla e addirittura farla diventare una regola, come sta avvenendo nelle cosiddette «Università minori». I fondi a disposizione «per le opere edilizie più urgenti e per le immediate necessità» dell'arredamento e delle attrezzature scientifiche «erano indicati in 600 milioni: una cifra semplicemente irrisoria».

E' quindi augurabile che anche la Conferenza di Cosenza faccia giustizia di questo «progetto» assurdo e irresponsabile e riesca invece a portare la discussione che certo dovrà svilupparsi ampiamente su un altro terreno, collegando i problemi della programmazione scolastica e dell'organizzazione degli studi superiori a quelli della programmazione economica e del progresso sociale della Regione calabrese e del Mezzogiorno. La Calabria ha bisogno di un'Università qualificata, di alto livello tecnico-scientifico: non di «posticci» m. ro.

Le associazioni d'istituto: Milano Si educano da sé alla vita democratica



Milano: studenti in assemblea durante l'occupazione della facoltà di architettura dell'Università nel febbraio scorso.

Un vasto dibattito per difendere e rafforzare gli organismi unitari creati dagli studenti — L'isolamento dell'organizzazione cattolica, che teme il colloquio e l'incontro

MILANO, dicembre. E' in corso a Milano — dentro e fuori della scuola — un importante dibattito sulle associazioni di istituto. Si tratta di organismi che danno vita a studenti di varie tendenze e che, tra le altre attività culturali, redigono e stampano quei vivaci giornali di istituto (palestre di dibattito democratico) che sono figli legittimi delle pubblicazioni ciclostilate sorte un po' ovunque nelle scuole italiane all'indomani della Liberazione. Al dibattito, spesso appassionato, partecipano centinaia e centinaia di studenti della scuola media e dell'università, un elevato numero di professori e presidi, uomini di cultura e genitori di studenti. Un circolo culturale che ha indetto una pubblica assemblea su questo tema ha visto affollare le proprie sale come accade solo nelle occasioni eccezionali.

Si è di fronte a manifestazioni che concorrono a testimoniare dell'interesse profondo che c'è oggi sui problemi della scuola e del suo rinnovamento democratico. Infatti, il dibattito sulle associazioni di istituto (la cui vita non è regolata da precise norme giuridiche: esistono solo due circolari ministeriali che ne sanzionano genericamente il riconoscimento e la positiva funzione) sorge, da un lato, per respingere e annullare la minaccia che su questi organismi vien fatta pesare dalle forze di destra e dai circoli clericali integralisti; dall'altro lato, dalla volontà della maggioranza degli studenti di rafforzare, accrescerne il numero e di legittimare, con precise norme giuridiche, l'esistenza e l'attività.

Ma perché le associazioni di istituto meritano tanto interesse? Qual è la loro utilità, quale il contributo importante che esse hanno dato e ancora più potranno dare? La risposta a questi interrogativi è assai semplice. Le associazioni di istituto sono organismi nei quali i giovani studenti si autoeducano al dibattito democratico. Nelle associazioni di istituto studenti comunisti, democristiani, socialisti, laici e cattolici s'incontrano e imparano a discutere civilmente, democraticamente. Queste associazioni sono, insomma, uno strumento già oggi assai valido (e che potrà esserlo ancor più in futuro) per contribuire a dare ai giovani studenti quell'educazione civica che dovrebbe essere uno degli obiettivi essenziali della scuola. L'associazione di istituto è indispensabile per il fatto che, in un liceo milanese — giacché per garantire ai giovani una educazione civica è necessario che essi facciano una esperienza civica —

ed anzi si sono sempre più impastate con organismi unitari rappresentativi degli studenti. Tuttavia, i dirigenti di «Gioventù studentesca» insistono nel restare fuori delle associazioni di istituto e nel negare il valore educativo. Essi invocano il riconoscimento nella scuola, di un pluralismo associativo che non è in discussione e che, in ogni caso, non contraddice affatto alla esistenza di una associazione di istituto unitaria e rappresentativa di tutti gli studenti. Essi affermano che l'educazione della scuola deve essere integrata dall'educazione che i genitori hanno dato allo studente. Ma sono molti (e nel dibattito in corso a Milano su questi temi ciò è emerso in più di una occasione) i genitori cattolici che non sono d'accordo su questa impostazione, che vogliono vedere i loro figli partecipare alla vita di «Gioventù studentesca», ma anche a quella delle associazioni di istituto, perché, come ha detto un cattolico osservante, padre di quattro studenti del Berchet, il colloquio tra i giovani cattolici e gli altri è indispensabile e risponde a criteri pedagogici giusti. Egli ha aggiunto che dopo un colloquio avuto con l'ecclesiastico che controlla la vita di «Gioventù studentesca» si è reso conto che i suoi metodi erano antipedagogici.

Tutto ciò sottolinea come l'appello che i giovani laici, e in primo luogo gli studenti di sinistra di

«Nuova Resistenza», hanno rivolto ai giovani studenti cattolici perché escano dal loro sterile ed antidemocratico esilio e tornino a partecipare alla vita delle associazioni di istituto, deve essere ripetuto senza stancarsi. L'unità democratica degli studenti nella scuola è un bene prezioso per il rinnovamento democratico della scuola stessa. Nel 1946 il Ministero della Costituzione così delineava la futura scuola italiana: «una scuola che insegni a vivere da libero cittadino in una moderna democrazia, che insegni la collaborazione e il rispetto reciproco, condizioni prima della convivenza sociale e della collaborazione», una scuola che «insegni ad amare il lavoro, ad aspirare con tutte le proprie forze e con pieno disinteresse a un avvenire di progresso, di pace e di giustizia: una tale scuola è possibile, è altamente educativa, è tale da soddisfare le esigenze fondamentali di cattolici e comunisti, di socialisti e liberali. Le esigenze particolari delle famiglie potranno trovare la loro soddisfazione in organizzazioni collaterali: la parrocchia o il circolo di cultura o le organizzazioni di vario tipo: il fondamento dell'educazione deve — e può essere — un'educazione nazionale che rafforzi l'unità del popolo italiano».

Questo messaggio ha più di diciotto anni. Ma il suo insegnamento è più che mai vivo.

Adriano Aldomoreschi

riviste

Semi al vento

La pubblicazione del n. 10 della rivista «Semi al vento» della Nuova Italia tipografia socialista, ci dà finalmente modo di conoscere la sintesi della Relazione della Commissione di studio della scuola, di valutare, almeno in generale, i risultati del suo lavoro e le posizioni delle varie correnti politiche che vi erano rappresentate. Il testo, fascicolo, inoltre, reca il testo degli interventi di pedagogisti ed educatori laici che hanno partecipato ad una discussione, svolta presso la redazione della rivista, sulle conclusioni della Commissione. Seguono i pareri di alcuni studiosi qualificati, di varia provenienza ideologica, interpellati sull'argomento.

Come si vede l'impegno dei socialisti è decisamente alto: la loro azione si è svolta in due campi: la formazione di un'opinione e la proposta di soluzioni nuove e notevoli. Non poche sono infatti le giuste riforme parziali che per loro iniziativa o con il loro appoggio sono state fatte proprie dalla Commissione composta in maggioranza di cattolici: il limite grave di esse, tuttavia, è appunto nella loro parzialità e, soprattutto, nella loro natura tecnica, per cui il rinnovamento è visto specialmente come rammodernamento di strutture piuttosto che come trasformazione di contenuti culturali e degli indirizzi ideali della scuola. Basti dire, infatti, che si propongono misure, del resto positive, di riorganizzazione e di razionalizzazione degli ordinamenti nella scuola elementare, ma si evita di prendere posizione sulle direttive educative e sui programmi Ermini, ormai intollerabili alla coscienza pedagogica moderna per la loro impostazione confessionale. Allo stesso modo si estendono a cinque anni i corsi di studi per la formazione di insegnanti di scuola materna e maestri, ma si fa a meno di indicare a quali principi bisogna ispirare i programmi per colmare un tipo nuovo di docente, adeguato alle esigenze della società moderna e capace di comprendere e indirizzare lo sviluppo tendenziale.

Anche per quanto riguarda l'istruzione professionale, si auspica un coordinamento delle iniziative e degli organismi, ma non si dice quali siano le garanzie necessarie per evitare che le varie organizzazioni extrascolastiche si armonizzino con la scuola pubblica e la qualificazione specifica ottenuta sul lavoro si mantenga e si sviluppi nell'arbitrio padronale.

Manca, dunque, una concezione educativa organica, che ispiri la vita e l'organizzazione di questo fondamentale settore civile ai valori laici e democratici espressi dalla Costituzione, con la conseguenza che si conserva nella sostanza l'attuale fisionomia culturale della scuola, superata e retta.

Del resto, tale dualismo tra riforme degli ordinamenti e conservazione degli indirizzi educativi è solo apparente: in realtà un nesso sostanziale lega i primi ai secondi. Si è avuto così che il disimpegno politico ha anche determinato un restringimento dell'area degli interventi settoriali e delle modifiche organizzative. Tipico l'esempio degli istituti magistrali, che proprio per non urtare le concezioni e gli interessi dei clericali, sono stati solo ritoccati (si propone di portarli a 5 anni), ma rimangono un ordine di studi specifico e precario, come il professionale. Nelle valutazioni, che la rivista «Semi al vento» riporta, sui risultati della Commissione, questi lati negativi sono stati individuati e ampiamente criticati, non solo negli interventi dei comunisti Raffaele Sciorilli Borrelli, Dina Sereni, ma anche negli interventi di studiosi socialisti e laici, come Marcello Trentapassi, Riccardo Bauer, Salvo Parigi, Carlo Ludovico Ragghianti. Molte delle critiche, del resto, sono condivise dagli stessi membri socialisti della Commissione, che pure hanno sottoscritto gran parte della Relazione conclusiva, ma la loro giustificazione è che non sarebbe stato possibile andare

l. p.

CENTOMILA ABBONAMENTI PER I 40 ANNI DELL'UNITÀ

LE PAGINE CULTURALI DELL'UNITÀ CHE HANNO OTTENUTO OVUNQUE SUCCESSO E PRESTIGIO SONO UNO STRUMENTO PREZIOSO PER LA NOSTRA AZIONE FRA GLI INTELLETTUALI. AUMENTIAMONE LA DIFFUSIONE RACCOLGENDO MIGLIAIA DI ABBONAMENTI

IL MARTEDÌ: STORIA, POLITICA E IDEOLOGIA

IL MERCOLEDÌ: SCIENZA E TECNICA

IL VENERDÌ: LA SCUOLA

IL SABATO: ARCHITETTURA E ARTI FIGURATIVE

	ANNUO	SEMESTRALE	TRIMESTRALE
— 1 GIORNO	2.400	1.250	—
— 2 GIORNI	4.600	2.400	—
— 3 GIORNI	6.750	3.500	1.800
— 4 GIORNI	8.800	4.600	2.400

I TESSILI PER UNA NUOVA «CONDIZIONE OPERAIA»

Bloccate tutte le fabbriche

Tornano alla lotta i lanieri di Biella

Didò a Prato

Resistenza politica del padronato

Parlando a Prato in occasione dello sciopero dei tessili il vice segretario della CGIL Mario Didò ha affermato a nome della Segreteria federale che questa battaglia assume una rilevanza importante perché si trova di fronte ad una grave manovra della Confindustria ed al tentativo di ricacciare indietro il movimento sindacale rispetto alle stesse posizioni acquisite con il contratto dei metallurgici. E tutto questo non tanto per motivi economici, quanto per motivi politici, e per imporre un tipo di rapporti sociali improntati al più marcato conservatorismo.

Gli oneri relativi alle rivendicazioni vengono giudicati esorbitanti, ma con una motivazione che ha fatto Didò — non possiamo non denunciare, gli industriali infatti si richiamano al programma del nuovo governo in gestione per sostenere che, dovendo i redditi di lavoro essere mantenuti in equilibrio con l'aumento della produttività, l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori tessili porterebbe al superamento di tale equilibrio, gravando i costi, e perciò i prezzi, aumentando il peso inflazionistico in atto.

La Confindustria, commentando con questa interpretazione della futura politica governativa, intende imporre una linea di contenimento e di blocco dei salari per tutti i lavoratori. Ma il grande padronato va più in là, e nel commento in questi giorni, le posizioni rivendicative dei sindacati, cerca di accusarli di farsi strumento di un'azione politica eversiva e di voler porre in discussione il vigente sistema di sviluppo economico, che sarebbe condizione indispensabile per il mantenimento dell'attuale sistema politico.

Questa strumentalizzazione, per fini politici, della contrattazione sindacale, da parte della Confindustria si accompagna poi all'appello alla «collaborazione», rivolto ai sindacati «democratici», compresa «una parte della CGIL». Ma la risposta dei sindacati — ha affermato Didò — non può essere che una sola ed è quella che unitariamente stanno dando: la resistenza politica e sindacale a quelle relative alla trasformazione del sistema contrattuale, respingendo l'idea della contrattazione articolata accompagnata dal riconoscimento di adeguati diritti sindacali nei luoghi di lavoro.

E' su questo punto che ha rilevato Didò, la resistenza politica e sindacale del padronato si mostra in tutta la sua realtà, e non solo per negare l'esigenza di rivedere l'inquadramento professionale e per lo stesso diritto di collegare il salario agli incrementi del rendimento, ma soprattutto insorgendo di fronte alla richiesta di regolamentare, in modo nuovo di tutta la materia relativa all'assegnazione del macchinario. Si respinge questa richiesta perché sarebbe come accettare un inammissibile intervento dei sindacati nella organizzazione del lavoro.

La nostra lotta per il controllo dell'organizzazione del lavoro — ha concluso Didò — non è eversiva, ma si ricollega alle posizioni dei sindacati più avanzati dello stesso mondo capitalistico, dove si sta facendo tragica la questione dell'occupazione di fronte ai processi di ammodernamento tecnologici.

Spallata al paternalismo e monito agli industriali - L'effetto delle trasformazioni produttive: maggior sfruttamento

Dal nostro inviato

BIELLA, 5. Lo sciopero generale dei tessili biellesi ha avuto oggi l'effetto di una salutare ventata in una tradizione tutta soffusa di candide e paternalistiche fucoli di lana. I 50 mila tessili della «capitale laniera» hanno bloccato oltre ottocentocinquanta fabbriche con una fermata pressoché totale. E' stato un solenne monito unitario al padronato.

Qui a Biella è dislocato un nono dell'intero settore tessile. In tutto, esso ha dato una robusta spallata alle illusioni ultranzustiche della Confindustria. La cosiddetta «Vandea della Valsesia» è svergata e, a Biella è rimasto poco margine al dolcissimo paternalismo che, da qualche anno fa, sembrava connotato al clima sociale di questa cittadina chiusa e isolata.

La folla operaia ha anche colpito a fondo il tentativo dei padroni di isolare gli operai biellesi dagli obiettivi più generali della classe e di avviare la spinta rivendicativa in un vuoto aziendalismo. Cosa c'è di nuovo in questa capitale laniera?

Anzitutto, si avvertono le conseguenze derivanti dalle modificazioni intervenute nella tradizionale industria tessile, che va assumendo nuove dimensioni chimico-tecniche. La manodopera entrata di capitali della Montecatini, Edison, SNAI, e di altri gruppi monopolistici, ha scosso vecchi schemi merceologici e produttivi. Un centro monodimensionale come Biella — coi suoi 50 mila lavoratori tessili rispetto ai 4500 metallurgici — non resiste. Oggi, ad esempio, nelle mischie di lana entra oltre il 30 per cento di fibre sintetiche prodotte dai monopoli petrolchimici. La potenza del capitale associato domina e condiziona quindi un ambiente finora caratterizzato da imprese e da investimenti capitalistici di tipo «familiare». A sole poche sigle industriali è concesso — come ai Rivetti che investono nelle confezioni FACIS — hanno spostato l'asse del loro intervento nel settore economico — di tentare la via della verticalizzazione — della industria tessile dal tessuto alle confezioni in serie. Gli industriali biellesi — hanno quindi dovuto scegliere la strada della produzione pregiata e tendere ad unire i loro capitali in società sincretiche. Le nuove e piccole imprese sono controllate dagli Zegna, dai Cerutti, Bozzola, Botto, ed altri. Esse agiscono praticamente come reparti staccati delle grosse aziende, addetti alla lavorazione per conto terzi. I «terzi» sono poi gli stessi «baroni lanieri» che hanno in definitiva industrializzato il lavoro a domicilio.

I grandi industriali — utilizzando adeguatamente il credito offerto a condizioni favorevoli alla zona riconosciuta depressa — determinano con tale iniziativa un ingente rastrellamento di capitale disponibile dei piccoli imprenditori che associano. Uno fila, uno tinge e l'altro tesse. I capicamerale sono al sicuro. Utilizzano i reparti staccati come ammortizzatori in caso di inversione della congiuntura e come strumenti per realizzare il massimo profitto.

La concorrenza che si fanno le piccole tintorie, filature e finissaggi si realizza soprattutto a spese dei lavoratori, ai quali non vengono corrisposti gli straordinari, o si vedono annullate le previdenze previste con i cosiddetti compensi «fuori busta».

E' in questo ambiente di accentuato sfruttamento che è nato il magnifico sciopero odierno. In questa realtà, interpretata in termini di classe dalla FIOT-CGIL, si sono sviluppate negli ultimi anni le lotte integrative che hanno contrapposto praticamente in molte aziende lo sciopero, all'aumento unilaterale del carico di lavoro e ai licenziamenti tecnologici.

La FIOT di Biella ha così affrontato nel contempo la contrattazione preventiva del macchinario e una nuova politica dell'occupazione: i problemi degli operai e quello della riduzione dell'orario a paga invariata.

Il successo unitario di questo primo sciopero gene-

rale ha profonde radici nella «estate calda» del 1961 (una battaglia portata avanti dalla sola FIOT), nel forte movimento e nell'agitazione del 1962 che permise ai tessili biellesi, sostanzialmente conquistati sul terreno economico e normativo. Venne in seguito conquistato un accordo per la corretta applicazione degli incentivi che prevedeva la contrattazione dei sistemi di cottimo.

Questa e altre battaglie hanno portato il successo della lotta contrattuale a Biella dove sono di casa Pelia e quell'on. Lombardi — presidente del sindacato nazionale industriali lanieri — che ha ripetuto anche stamane, su un giornale laniero, i frusti luoghi comuni «congiunturali».

Marco Marchetti

A Lucca

la riscossa è diventata di tutti

LUCCA, 5. Lo sciopero dei tessili ha restituito a una parte unitaria e compatta di tutti i lavoratori delle grosse e delle piccole fabbriche, alla cucitura Cantoni Costa, la più grossa fabbrica cucitrice d'Italia, l'adesione è stata entusiasmante. Davanti alla fabbrica stamane non si è presentato nessuno: tutti sono rimasti nelle proprie case e ai cancelli stazionavano soltanto i dirigenti sindacali delle tre organizzazioni.

La riscossa sindacale e operaia del tremila cucitori della Cantoni Costa è stata senza dubbio l'elemento trasformativo: quei due mesi di sciopero, articolati ai massimi, quei quattro mesi di agitazione contro un padrone mai battuto, hanno riallevato tutti i tessili della zona, e anche gli altri lavoratori. La stessa tranquillità forma che ha assunto lo sciopero odierno, con gli operai a casa — neppure sghembi dalla curiosità di «vedere come sarebbe andata» — denota un potenziale di lotta ritrovato, e tutto da utilizzare. In questa battaglia contrattuale, per un deciso passo avanti della condizione operaia.

C'è grande attesa per questa lotta e i tessili luccchesi sono fermamente decisi a portarla fino in fondo per un migliore contratto, e in particolare per un contratto di sottosegretario.

Fermi i 50 mila

Falliti a Prato i ricatti e le rappresaglie

Dal nostro corrispondente

PRATO, 5. Con una partecipazione allo sciopero che ha raggiunto l'83 per cento, i 50.000 tessili di Prato hanno dato una prima, energica risposta all'attacco del padronato, che ha respinto le proposte dei sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro rifiutando persino di dare inizio alle trattative. Particolarmente nelle maggiori fabbriche si è registrata un'adesione compatta e consapevole. Solo in qualche azienda si è avuta una percentuale più ridotta, ma si è trattato di casi isolati, destinati ad essere rapidamente superati. I padroni hanno reagito in tutte le aziende con una massiccia azione di ricatto e di rappresaglia ritenendo probabilmente di trovare a Prato il punto più debole. I tessili pratesi, infatti, hanno condotto quest'anno una lunga lotta, protrattasi per otto mesi, che senza dubbio ha pesato. Tale lotta portò in molte aziende alla conquista di miglioramenti salariali che in gran parte furono concessi sottomano, in altre, viceversa, il padronato si irrigidì e la resistenza degli operai fu messa a più dura prova. Fu quella lotta, tuttavia, che costruì la base dell'unità operaia e sindacale attorno alle fondamentali rivendicazioni (che ancora oggi si pongono) e che ebbe in tutto il settore tessile italiano importanti e positive ripercussioni.

Gli imprenditori pratesi hanno fatto di tutto per frenare lo sciopero odierno. Hanno minacciato di riassorbire i miglioramenti concessi l'estate scorsa, di ridurre nuovamente le tariffe di cottimo e hanno sfruttato a pieno la stagione congiunturale che vede sempre in questo periodo, a Prato, rallentare il ritmo di lavoro essendo questo il periodo della campionario.

Qua e là quest'azione padronale ha creato timidezze, ma la giornata odierna, che può ascriversi come una delle più belle delle lotte a Prato, conferma che i lavoratori hanno decisamente respinto nella loro stragrande maggioranza ed a questo, senza dubbio, il maggior successo conseguito. Di ciò si sono resi consapevoli i lavoratori, e lo hanno dimostrato nel corso dell'affollata assemblea a cui ha parlato il compagno Mario Didò, vicesegretario della CGIL.

Oreste Marcelli

I ferrovieri del Nord per il conglobamento

Stazioni deserte



Il novanta per cento del personale ferroviario del compartimento di Milano ha partecipato allo sciopero di 24 ore proclamato dalla SFI-CGIL, per il mancato rispetto da parte del governo degli impegni circa il riassetto ed il conglobamento delle rettificazioni. Alla sciagura, che si è conclusa alla mezzanotte di ieri, non avevano aderito la CISL e la UIL. Lo sciopero ha paralizzato la rete ferroviaria e i pochi treni fatti giungere alla stazione di Milano con l'impiego di militari del

genio ferroviario trasportavano un esiguo numero di viaggiatori. Alcuni servizi automobilistici di emergenza sono stati organizzati dalla direzione compartimentale delle ferrovie per i compartimenti limitrofi. Martedì sarà la volta dei ferrovieri del compartimento di Roma, insieme agli statali, ai postelegrafonici, mercoledì sciopereranno i ferrovieri del compartimento di Verona. Nella telefoto Ansa-L'Unità: la stazione di Milano completamente deserta durante lo sciopero.

Siracusa

Primo successo dei braccianti

Accordo nella zona di Lentini - La lotta si estende in tutta la provincia

SIRACUSA, 5.

Nella provincia di Siracusa si estende la lotta dei braccianti agricoli per il rinnovo del contratto provinciale del settore orto-frutta. Assemblee, ordinari del giorno, delegazioni dalle autorità comunali e prefettizie, denunciano le manovre degli agricoltori che con ogni mezzo cercano di dilazionare le trattative nel tentativo di rompere la struttura del contratto proprio conquistato con dure lotte l'anno scorso e che prevede il ciclo completo delle lavorazioni nell'orticello e nell'agrumeto.

Le rivendicazioni dei braccianti riguardano considerevoli aumenti salariali, il minimo giornaliero durante le sospensioni del lavoro a causa delle intemperie, ecc. Indennità di vestibilità per i lavori pesanti; riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore per tutto l'anno; contrattazione integrativa per le aziende capitalistiche in rela-

zione agli organici e alle qualitative.

La lotta ha già creato fratture all'interno del fronte padronale. Infatti dopo due giornate di sciopero effettuate nelle zone di Lentini, Carlentini, Francofonte, i commercianti, esportatori e produttori, hanno denunciato le manovre degli agricoltori che con ogni mezzo cercano di dilazionare le trattative nel tentativo di rompere la struttura del contratto proprio conquistato con dure lotte l'anno scorso e che prevede il ciclo completo delle lavorazioni nell'orticello e nell'agrumeto. I rappresentanti dei produttori, esportatori e dell'Associazione dei commercianti di Lentini si impegnano a sostenere nelle trattative provinciali per il rinnovo del contratto provinciale braccianti, l'aumento del 40 per cento, in linea di massima, della tariffa scabita nell'accordo dello scorso anno e nella sua parte normativa.

sindacali in breve

CNR: in sciopero i ricercatori

L'esecutivo dell'Associazione nazionale ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche comunica che i ricercatori a contratto del CNR hanno deciso di svolgere oggi 6 dicembre una giornata di agitazione nazionale con astensione dal lavoro. L'agitazione non nasce dalla richiesta di nuovi finanziamenti, ma è specificamente volta a rimuovere l'atteggiamento degli organi sulla già precaria situazione del personale e della ricerca nell'ambito del CNR stesso. Una conferenza stampa è stata indetta per oggi a Roma.

Esso Standard: oggi sciopero

Scendono oggi in sciopero dalle ore 13 alle 24 i 2.600 dipendenti della Esso Standard Italiana (1.300 impiegati e 1.300 operai). L'agitazione è stata proclamata dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL come prima protesta contro l'intransigenza dimostrata dalla società in merito al rinnovo del contratto aziendale.

Postelegrafonici: monito al governo

La segreteria della Federazione postelegrafonici (CGIL), dopo un esame della situazione relativa ai problemi del conglobamento e del riassetto funzionale, ha diffuso un comunicato in cui si chiede al nuovo governo concreto impegno circa il ricambio e i tempi di realizzazione del provvedimento, con una prima attuazione nel corrente anno. In caso contrario, conclude la nota, «non potrebbe essere evitato l'inasprimento della vertenza».

Calzaturieri: «tavola rotonda» a Firenze

L'INCA ha organizzato per il pomeriggio di domani sabato a Firenze, presso il Palazzo Riccardi, una «tavola rotonda» sui problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro e della tutela previdenziale degli addetti alle industrie calzaturiere. Parteciperanno al dibattito, che sarà presieduto dal prof. Wildmar, vice presidente dell'INCA, il prof. Pellegrini dell'Università di Padova, il professor Maugeri della Università di Pavia, il professor Gambassi del centro di medicina sociale di Firenze, il dottor Benvenuto dell'INCA. Polliotti, segretario del sindacato nazionale calzaturieri, e Sarti, operaio del calzaturificio «Rangoni» di Firenze.

A colloquio con le lavoratrici nella fabbrica occupata - Verso uno sciopero generale

Dal nostro inviato

CATANIA, 5. «Planteremo l'albero di Natale in fabbrica e terremoto, siamo sicure che i doni della solidarietà operaia non ci mancheranno, come non ci sono mancati in questi giorni». E' una ragazzetta di poco più di 15 anni a dirmi queste cose, una delle 300 dell'ATES (Aziende tecniche elettroniche del Sud) che da undici giorni, e resistendo a pressioni e minacce di ogni genere (la direzione ha persino tagliato acqua e luce), occupano il loro stabilimento per impedire il ridimensionamento.

Questa vivace e combattiva prima di coscienza delle «atessine» ha fatto scattare la molla già tesa in tutta la zona industriale di Catania. Ieri hanno scioperato con le loro 300 compagne, i 3 mila operai che lavorano nelle grandi e piccole fabbriche della zona; oggi è stata la volta degli addetti ai servizi e ai trasporti urbani. Non si tratta di un gesto né formale né occasionale. La lotta all'ATES si inquadra, infatti, in un generale e ormai ve-

Catanzaro

Raccoglitrice di olive: si allarga lo sciopero

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 5. La caparbia resistenza degli agrari alle richieste avanzate dalle raccoglitrice di olive, rischia di perdere migliaia di quintali di olive che da diversi giorni si trovano ammassate sul terreno in attesa di essere raccolte. La situazione è divenuta grave a Nocera Terinese dove da undici giorni 300 raccoglitrice di olive disertano le aziende dei Niccoli, dei Quindici, De Luca e altre. «Ieri sera, di fronte all'aggravarsi della situazione, si è riunito il Consiglio comunale il quale, dopo avere votato un ordine del giorno di solidarietà con le raccoglitrice di olive ha invitato la Giunta a stanziare una somma di denaro per far fronte alla lotta. La notizia che il Comune aveva stanziato un milione e mezzo di lire in favore degli scioperanti, è stata portata nel corso di un'affollata assemblea presenziata da dirigenti locali e provinciali della CGIL, della CISL e dell'UIL. La decisione di continuare lo sciopero a tempo indeterminato è stata unanime e gli agrari saranno posti di fronte alla loro responsabilità per l'eventuale perdita del prodotto.

Lo sciopero si è trattato esteso a Uria, Sella Marina, Catolico, nella zona di Pignatelli, e in altre zone della zona di Catanzaro. Le raccoglitrice hanno disertato i campi al 100 per cento. Lo sciopero continuerà domani e proseguirà nei giorni già stabiliti dalle rispettive organizzazioni. Gli agrari, dal canto loro, hanno rinviato a domani la riunione già fissata per il 2 dicembre, nel corso della quale dovranno eleggere una delegazione che dovrà incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori.

Antonio Gigliotti

Aperto il congresso FILIE

Il governo scelga per le miniere

Dal nostro inviato

MARINA DI MASSA, 5. Il ministero delle miniere, in crisi. Le nuove generazioni non vogliono più scendere in miniera e, ovunque ne trovano la possibilità, preferiscono emigrare verso le città e dalle loro regioni. Soltanto pochi anni addietro, l'Italia forniva largamente di mano d'opera le miniere belghe e francesi; ora la situazione va radicalmente cambiando.

Ma questa situazione non è omogenea: in alcune regioni e settori — l'esempio della Marche di Ravi e delle zone siciliane — è pressoché tutto esaurito. I lavoratori sono costretti a dure lotte per difendere il posto di lavoro messo in forse da un profondo processo di trasformazione.

La Federazione dei lavoratori delle industrie estrattive — di cui si è aperto oggi l'8° congresso — si trova quindi ad agire in una situazione complessa, tanto più che il sindacato operaio che la rappresenta — quello delle cave — presenta aspetti opposti, di vertiginoso sviluppo (in relazione alla caduta delle produzioni preoccupanti per il permanere di una condizione di lavoro e salariale arretrata, in stentato contrasto con i rilevanti fenomeni di rendita e di superprofitto che si sono verificati in questi anni e consolidati).

Su questi problemi ha spaziato la relazione che ha introdotto i lavori del congresso, svolta dal compagno Enrico Manca, caduto delle elezioni doganali che si va operando nell'ambito del MEC ha posto l'industria mineraria italiana di fronte alla esigenza di una completa riorganizzazione.

Ma questa presenza pubblica è servita più a giustificare gli orientamenti dei gruppi monopolistici che la riorganizzazione con iniziative in armonia con gli interessi dell'industria e delle regioni interessate. Nel settore minerario è stato presentato fin dallo scorso ottobre dei deputati socialisti e comunisti.

Il capitale statale è però largamente presente nel settore minerario (Ferromin, Carbosarda, AMMI, ed ora anche con l'Ente chimico minerario siciliano). La legislazione mineraria è stata presentata fin dallo scorso ottobre dei deputati socialisti e comunisti.

Il capitale statale è però largamente presente nel settore minerario (Ferromin, Carbosarda, AMMI, ed ora anche con l'Ente chimico minerario siciliano). La legislazione mineraria è stata presentata fin dallo scorso ottobre dei deputati socialisti e comunisti.

Il capitale statale è però largamente presente nel settore minerario (Ferromin, Carbosarda, AMMI, ed ora anche con l'Ente chimico minerario siciliano). La legislazione mineraria è stata presentata fin dallo scorso ottobre dei deputati socialisti e comunisti.

Renzo Stefanelli

Piena riuscita dello sciopero delle Casse di Risparmio

Si conclude oggi lo sciopero di 48 ore dei dipendenti delle Casse di Risparmio, proclamato da tutte le organizzazioni sindacali di categoria. Ovunque la partecipazione alla prima giornata di lotta è altissima.

Lo sciopero è stato indetto in seguito ai risultati negativi dell'incontro svolto nei giorni scorsi fra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'Associazione fra le Casse di Risparmio (ACRI). In questi incontri i rappresentanti padronali hanno offerto, quale stralcio a cooperazione, una parte del personale impiegato (personale subalterno e di servizio ausiliario) di 60 mila lire da erogarsi in due rate ed una somma una tantum pari a 10 mila lire. Offerte che i sindacati, concorde, hanno giudicato insufficienti.

Concluso lo sciopero delle Casse di Risparmio i sindacati si riuniranno per decidere ulteriori forme di lotta articolata.

G. Frasca Polara

Bilancio della seconda sessione del Concilio

La Chiesa cammina più lenta dei tempi

Il Papa in Palestina

Echi e voci sul viaggio

Voci contraddittorie corrono sulla data del viaggio di Paolo VI in Palestina e sulle forme del pellegrinaggio. Secondo alcune fonti, la visita ai «luoghi santi» si svolgerà nella prima decade di gennaio, e sarà breve, di uno o due giorni al massimo. Il Papa sarà accompagnato da pochissime persone, fra cui il card. Bea, e viaggerà in abiti dimessi («umilissimamente», ha detto egli stesso annunciando la sua decisione). Senza pompe, senza speciali onori, senza scorta, il pellegrinaggio assumerà — per contrasto — colori ancor più suggestivi.

Si dice anche che la visita potrebbe offrire l'occasione per un colloquio fra Paolo VI e i patriarchi ortodossi Atenagora (greco) e Alessio (moscovita) in territorio sacro a tutta la cristianità; si superebbero così nel modo più semplice certe delicate questioni di prestigio che hanno finora impedito tal genere d'incontri.

Altre fonti affermano che il Papa si recerà in Palestina nella seconda metà di gennaio, cioè dopo la conclusione di tutte le festività, compreso il Natale ortodosso, per non immischiarsi negli attriti, le ripicche, i reciproci dispetti, le dispute che sempre scoppiano con particolare clamore in tali circostanze fra le varie Chiese e sette in cui è divisa la cristianità, per l'uso del Santo Se-

Scarsi i risultati pratici: conservatori e «progressisti» si sono logorati a vicenda. Numerosi e gravi i problemi insoluti

L'annuncio che il Papa si recerà in Palestina è giunto providenzialmente ad impedire che la seconda sessione del concilio ecumenico si chiudesse in un'atmosfera di grigiore, di stanchezza e di generale disinteresse dell'opinione pubblica e della stampa non cattolica. La notizia dell'imminente pellegrinaggio, provocando una fiumana di commenti entusiastici, o soddisfatti, o per lo meno cortesi e cordiali, è stata come un colpo d'aria che ha riportato il concilio proprio durante gli ultimi che minuti, a quelle altezze da cui era sceso verso livelli modesti.

Il fatto che ora l'interesse di tutti sia volto ai particolari di cronaca e agli scopi politici del viaggio papale in Terrasanta non ci libera tuttavia dall'obbligo di tracciare un bilancio della seconda parte dei lavori conciliari. «Il concilio ecumenico — ha scritto mercoledì scorso il New York Times — chiude la sua seconda sessione avendo al suo attivo solo poche realizzazioni. Eppure non si può parlare di fallimento».

No, certo, non si può parlare di fallimento, e per molte ragioni: perché ci sarà una terza sessione, in cui il dibattito sarà ripreso; perché la Chiesa cattolica, per lunga e antica consuetudine, è nemica della fretta, e vuole prendere le sue decisioni muovendosi con piedi di piombo; e infine perché, in circa due mesi di lavoro, due documenti sono stati approvati e varati. Non si tratta di testi di grande importanza, ma il primo inciderà in una certa misura nella vita della Chiesa, trattandosi di una riforma liturgica, che dovrebbe portare ad uno snellimento, ad una semplificazione e ad un adattamento, non più prorogabile, dei riti cattolici ai costumi, alla mentalità, alle tradizioni di popoli come quelli africani ed asiatici, che sono sempre vissuti al di fuori o appena ai margini degli influssi europei.

Vero è che ci vorranno alcuni anni, forse sei o otto, prima che tali riforme, insieme con un maggior uso delle lingue locali, possano essere introdotte ovunque nella liturgia; e ciò mentre il mondo si muove in fretta, e la realtà si complica, creando ogni giorno nuovi problemi, sicché ciò che ieri sembrava audace e rivoluzionario, domani potrà apparire invecchiato, superato, conservatore. Ma la Chiesa cattolica, lo abbiamo detto, è lenta e prudente, e in questa lentezza molti credono che essa riposi gran parte della sua forza e del suo prestigio.

Il secondo documento approvato è il cosiddetto decreto sui mezzi di comunicazione sociale. Si tratta di un testo in cui la Chiesa cerca di affrontare i problemi sollevati dall'enorme diffusione della stampa, della radio, della TV, del teatro e del cinema. Lo fa riconoscendo il diritto dell'uomo alla libertà d'informazione, il che è già molto, data la cattedra da cui il riconoscimento discende — ed ammettendo perfino l'opportunità di rappresentare il male nell'arte, se questo serve a far meglio conoscere la verità. A tali diritti e libertà sono posti tuttavia dei limiti, alcuni comprensibili e giusti, come quelli della carità e del rispetto per la persona umana; altri assai sospetti, come l'ampio problema al dovere dei governi di intervenire quando della libertà d'informazione si faccia «cattivo uso».

Il decreto sui mezzi di comunicazione è stato comunemente assai osteggiato da larga parte dell'assemblea, e solo alla fine i voti negativi si sono ridotti a 16, dopo aver superato, in una precedente votazione, la cifra di 500. Le ragioni di così diffusa ostilità non sono molto chiare e forse sono anche contraddittorie. Basti dire, però, che alcuni giornalisti cattolici americani hanno definito il testo «in parte vago e banale, in parte terribilmente astratto, in parte vizioso da enfasi moralistica», e nel complesso, «un classico esempio di come il concilio ha mancato di affrontare risolutamente il mondo che lo circonda».

Ma, ormai, quel che è fatto è fatto, ed anche il decreto «De instrumentis communicationis socialis», insieme con la costituzione liturgica, è entrato a far parte

del patrimonio millenario della cattolicità, contribuendo a scongiurare il pericolo che il New York Times, o qualche altro giornale poco riguardoso, potesse parlare di «fallimento».

Qui però si esauriscono i risultati pratici del concilio ecumenico, il quale non è riuscito a risolvere nessuna delle grandi questioni che da tempo tormentano la Chiesa e che sono state al centro di accessi scontri polemici nella prima e nella seconda sessione: la collegialità, cioè la partecipazione effettiva dei vescovi al governo della Chiesa universale; la mariologia, cioè l'opportunità o meno di «ridimensionare» la figura della Madonna nell'«olimpico» cattolico per facilitare il dialogo con i protestanti; la maggiore o minore autonomia dei laici; la restaurazione del diaconato, con eventuale dispensa dal celibato, per fronteggiare in qualche modo la «carestia» di sacerdoti che affligge l'America Latina, l'Africa, l'Asia; l'ecumenismo, cioè il groviglio contraddittorio di problemi suscitati, da un lato, dalla necessità storica di andare verso un colloquio con i non cattolici, in vista di una più o meno lontana riunificazione; dall'altro, dal terrore che in tale colloquio la disciplina cattolica si allenti, le idee si confondano, le schiere degli indifferenti aumentino, la Chiesa si spacchi in nuovi scismi e nuove eresie. Nemmeno la riparatrice condanna dell'«antiscemismo» religioso, voluta appassionatamente da Giovanni XXIII, e perorata con calore dal card. Bea, il concilio ha voluto accettare. Ed è stato questo il momento più brutto e meschino della seconda sessione.

Alcuni ritengono che a Paolo VI non dispiaccia l'andamento dei lavori conciliari, durante i quali, in sostanza, le forze conservatrici e quelle dette «progressiste» si sono logorate in aspri scontri, dai quali nessuna delle due correnti è uscita vincitrice.

Il perdurare dell'incertezza rafforza infatti il primato del Pontefice; ne consolida il prestigio e il potere sulla Curia umiliata dai violenti e spesso sberzanti attacchi dei «collegialisti», sia sugli indocili «progressisti», sia sui frenati «conservatori».

Un risultato sicuro del concilio è quindi proprio quello di aver reso ancora più forte la posizione personale del Papa: un risultato che nessuno, certo, si augurava né a destra, né a sinistra, e che Paolo VI ha sottolineato concedendo ai vescovi, come un imperatore delle «modeste» facoltà liturgiche, disciplinari e amministrative, che il papato aveva usurpato nel corso dei secoli.

Di positivo resta il fatto che i fermenti innovatori, gli slanci ecumenici, la volontà di pace, certe aperture mentali, certe audacie, certi gesti di coraggio, hanno avuto modo di manifestarsi e, pur senza prevalere, non sono stati soffocati. Il mondo continua a battere alle porte della Chiesa con tutte le sue impazienze, le sue spinte rivoluzionarie, la sua incredulità, le sue durezze materialistiche, le sue umane esistenze. Sembra impossibile tutto ciò — possa chiudersi ancora una volta in se stessa, come se quella di Giovanni XXIII fosse stata soltanto una grande, luminosa parentesi.

Arminio Savioli

Con voto unanime della FAO

Respinto ogni aiuto al Sud Africa

Nell'ultima giornata dei lavori della XII sessione, la Conferenza della FAO (organizzazione internazionale per l'agricoltura e l'alimentazione) ha stabilito che la Repubblica sudafricana non dovrà venire in futuro invitata a partecipare, a nessun titolo, alle conferenze, riunioni, centri di addestramento e altre attività della FAO nella regione africana. La risoluzione è stata adottata alla seduta plenaria con la sola opposizione del Sud Africa.

Ma, ormai, quel che è fatto è fatto, ed anche il decreto «De instrumentis communicationis socialis», insieme con la costituzione liturgica, è entrato a far parte



DOPO IL «BOOM» AUSTERITA' ANCHE A NATALE

raccomandano i «deflazionisti»; ma i grandi magazzini sono mobilitati da un pezzo. Obiettivo:

La tredicesima

Nuova luce sul «terzo uomo» di Dallas

Tippit era un assiduo dei «night» di Ruby



Il procuratore distrettuale del Texas, il difensore di Ruby, avvocato Howard Wade, amico di Ruby.

WASHINGTON, 5. Oggi, come annunciato, presso l'Archivio di Stato di Washington, si è riunita la «supercommissione» presidenziale che indaga sui fatti di Dallas. Al termine della seduta odierna, che si è svolta a porte chiuse ed è durata due ore e mezza, il presidente Earl Warren ha dichiarato ai giornalisti che la commissione finora non ha ricevuto alcun rapporto dal FBI da altri organi governativi sulle indagini svolte in relazione all'uccisione di Kennedy. «Le informazioni di cui disponiamo in questo momento — ha aggiunto Warren — sono più o meno quelle che abbiamo appreso dalla stampa». E' stata pure ravvivata la necessità che il Parlamento attribuisca alla commissione il potere di convocare qualsiasi cittadino al quale sarà fatto obbligo di comparire e di deporre. «Alla commissione — ha concluso Warren — è stato affidato un compito molto doloroso e molto solenne, ma anche di grande importanza per gli Stati Uniti».

Qualcuno ha voluto ravvivare in queste ultime parole una conferma alla notizia secondo cui Warren aveva chiesto di essere esonerato dall'incarico. Perché questa richiesta? Forse l'illustre magistrato teme di non poter portare a termine in modo soddisfacente l'incarico ricevuto? E' un fatto che la sua sfiducia è condivisa da almeno un altro componente la commissione, il deputato democratico Hale Boggs. Questi ha dichiarato che la commissione dovrà elaborare un rapporto dettagliato per i posteri: «Non vorrei — ha aggiunto il deputato — che tra cento anni si ripetesse la stessa situazione di oggi,

quando a Broadway si dà un dramma che si intitola: Chi ha sparato su Abraham Lincoln?».

Il capo del FBI, Edgar Hoover, parlando nel corso di un pranzo, ha dal canto suo attaccato significativamente gli «estremisti di sinistra e di destra» ed ha ammonito i leaders negri a non diventare, con la loro lotta, un «veicolo del radicalismo politico e della violenza». Il che fa pensare che nel FBI sia molto forte il timore che anche un'inchiesta seria sul dramma di Dallas possa avere analoghe conseguenze.

Il procedimento contro Ruby verrà annullato e l'assassinio di Oswald verrà rimesso in libertà? La voce circolava sempre più insistente a Dallas, dopo la decisione del giudice Brown di rinviare al 9 febbraio 1964 il processo previsto per il 9 dicembre. Il rinvio è stato motivato con l'esigenza di un supplemento d'inchiesta. Coloro che due giorni dopo la morte di Kennedy, consideravano chiuso il caso, oggi che si tratta di Ruby, hanno cambiato parere. Eppure il suo delitto è flagitante. Il fatto è che se il 3 febbraio verrà accolta la tesi del suo avvocato, Tom Howard, che sosterrà la temporanea infermità mentale, Ruby verrà rilasciato. Ma anche se il tribunale dichiarerà Ruby capace di intendere, l'avvocato potrà chiedere che il suo cliente sia inviato sotto osservazione in un ospedale e il processo verrà rinviato ancora. Il tiramolla potrebbe durare anni.

Oggi, frattanto, è stato confermato che anche il procuratore distrettuale Henry Wade è un amico di Ruby e il fatto ha suscitato tanto scalpore che Wade dovrà compiere di-

nanzi ad una commissione d'inchiesta dell'associazione dei magistrati (anche l'avvocato di Ruby è stato ammesso all'Ordine per le sue dichiarazioni troppo sfacciate). Ma non è tutto. Si è appreso oggi che nei locali notturni di Ruby, sale speciali erano riservate agli agenti di Dallas ai quali l'assassinio di Oswald procurava anche la compagnia femminile delle sue spogliarelliste. E guarda caso, tra i più assidui frequentatori di «Carousell» e del «Las Vegas» vi era, secondo la sorella di Ruby, l'agente Tippit, il misterioso personaggio che sarebbe stato ucciso da Oswald. Ruby, Oswald, il trionfo attorno al quale gira tutta la faccenda e che ritorna puntualmente appena si gratta un po' più a fondo.

Le autorità di polizia texane hanno deciso di annullare la sorveglianza speciale cui era sottoposta la signora Marguerite Oswald, madre del presunto assassino di Kennedy.

Intanto il Consiglio municipale di Cape Canaveral si è dichiarato contrario al cambiamento del nome della base missilistica in «Cape Kennedy» come era stato annunciato giorni or sono da Johnson. La decisione rientra in tutta l'azione svolta dagli ultraristi per ridimensionare il più possibile la figura del presidente assassinato. L'era infine è avvenuta la traslazione al cimitero di Arlington dei corpi dei due figli dei coniugi Kennedy, morti subito dopo la nascita.

In serata il FBI ha annunciato l'arresto avvenuto a New York di un certo Stephen Harris Landsberg il quale, secondo gli agenti, avrebbe inventato la famosa storia del soggiorno di Lee Oswald al Greenwich Village di New York.

Dalla nostra redazione

MILANO, dicembre. Austerità. La CISL e la UIL raccomandano: «Congelate le tredicesime. Diluite le spese nel tempo. Rimandate gli acquisti più grossi a dopo Natale». La Rinascente, invece, vuol diluire anticipando. Due enormi scritte all'ingresso dei suoi magazzini di Piazza Duomo: «Natale da novembre». Il ministro Colombo (Tesoro) lancia un appello: «Italiani, non bruciate la tredicesima. Occorre che tutti riprendano la buona abitudine di risparmiare. Il risparmio è un dovere sociale, è un dovere di italianità...». L'appello è stato raccolto. Austerità. Quest'anno niente luminarie per le strade milanesi. Niente «parate delle luci», niente Piedigrotta, niente critiche, niente polemiche. Tutti fratelli, tutti bravi italiani (meno i padroni della Rinascente che vanno avanti come se ci fosse sempre il «boom»).

«La regola è: sei-otto mesi di austerità, con la sicurezza che, dopo poco, tornata la fiducia, si riconquisteranno ottimismo ed elevati tassi di sviluppo. Se non ci si rassegna ad un breve periodo di severità, la moneta non si stabilizza». (Ferdinando Di Fenizio, su La Stampa).

GIA' RASSEGNA TI

«Siamo ancora in troppi, noi reduci dalla guerra 1915-18, per ottenere le cinquemila lire al mese di pensione promesse da anni. Perciò bisogna assottigliare le nostre file: e non sarà difficile farlo data la nostra età...» (da una lettera all'Unità).

GLI ETERNI IRRIDUCIBILI

Molti fili di perle fanno Natale. Regalate moda. Ora l'orizzonte dei regali si è allargato, le idee per le eteree nascono anche dagli articoli casalinghi, dalle stoffe, dai giocattoli, dalla profumeria. Alla donna si può regalare un prezioso tappeto. A un uomo si regala una nave in bottiglia, una bussola un po' vecchietta, una lanterna... (dalla pubblicità sui giornali).

L'ORIZZONTE SI ALLARGA

Certo, perché regalare sempre moda o sempre tappeti? «Per sfrenare un potere. Un terzo dei lotti è già stato venduto. Regalate un potere con casa. Assicuratevi olio, vino, ottimi e genuini, e un delizioso soggiorno in campagna» (sempre dalla pubblicità sui giornali milanesi).

RISCHIO DELLE SOFISTICAZIONI

Olio e vino, ottimi e genuini. Ecco i vantaggi del potere sfrenato. In città? Solo rischi. Anche pochi giorni fa a Milano: «Sessanta denari per burro sofisticato». Il burro era prodotto con additivi chimici proibiti dalla legge. Veniva messo in commercio con sorprendenti marchi di fabbrica: «Burrosan», «Cremosan».

PRIVO DI FANTASIA

Da tre mesi, rincasando, domando: è arrivato l'assaggio dell'INAM? (da una lettera all'Unità).

TROPPIA FANTASIA

«Room-service internazionale all'Atene Hilton Hotel. Vi viene voglia di un uso bollito tra il sole e il tepore? Chiamate il room-service (dove, ad Atene?, domanda del redattore). Avete bisogno di una stenografa nel giro di cinque minuti? Chiamate il room-service. E' come avere una fata all'altro capo del filo (la fata è la stenografa o il room-service?, altra domanda del redattore). Firmato: Athens Hilton». (inserzione del Corriere della sera).

Tutto, come si vede, all'insegna dell'austerità. Ci sono stati i natali di guerra, poi quelli del dopoguerra, poi quelli del «boom»; adesso quelli dell'austerità. In ufficio: «Lei può essere licenziato se non mette il grembiule. Non possiamo permetterci di distrarre i clienti». Fino a pochi mesi fa il commendatore diceva: «Per carità, ma lei venga pure in ufficio senza grembiule. Le dirò: una figura ben modellata come la sua non deve essere mortificata da un rozzo grembiule lineare. Non siamo mica nella fabbrica del Duomo. Anche l'occhio — dicono i clienti — vuole la sua parte. Altrimenti cosa resta da vedere? Queste nostre fredde macchine utensili...». Che brutti scherzi gioca questa storia dell'austerità. Non ci si può più scandalizzare neppure in via Montenapoleone. L'anno scorso la strada era illuminata dai «gioielli luminosi» della «Lemonada». Le vetrine dei grandi negozi erano lussureggianti. Un orologio da polso per Bettina? Ma sì, con l'aggiunta di qualche brillantino lo si poteva avere per settemilioni lire (il più modesto). Quest'anno, nella stessa vetrina, gli stessi orologi con brillanti, nonostante gli scatti della contingenza, sono messi in vendita per sole quattrocentomila lire. E chi ha ancora il coraggio di affermare che il costo della vita è in continuo aumento?

AGONIA DEL «BOOM»

Il «boom» è duro a morire. C'è chi arriva in ritardo (non avendo sentito alla televisione l'appello del ministro Colombo). Regolate la moneta dell'augurio, un «calendario d'oro», in oro 900-1000. Vale un milione di auguri.

FINANZIERI SORDI

Ma c'è anche chi vuol fare il sordo per non pagare il dazio. Come quei finanziari (guardie di finanza) che si ostinano ancora in questi tristissimi tempi, a reclamare una tredicesima esente da tagli. Hanno imprudentemente scritto all'Unità: «A noi ed ai colleghi dei cinque corpi di polizia daranno una tredicesima che andrà dalle 32.000 alle 45.000 lire all'anno. Perché? Un appuntamento con due figli e trenta anni di servizio (stipendio globale di 100 mila lire mensili) non dovrebbe ricevere una tredicesima di 110.000 lire al posto di quella di 45.000 che in realtà percepirà? Perché deve percepire una gratifica natalizia che è assai meno della metà di quel che gli vien dato come stipendio?».

Perché? Come perché? C'è o non c'è l'austerità? Non è sempre stato detto, e scritto, che il pubblico ufficiale deve in ogni momento dare il buon esempio? Forse che il ministro è una marionetta televisiva se neppure i finanziari (guardie di finanza) gli danno retta?

Piero Campi

è caduto in Africa?

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il più grande evento bellico della storia narrato ed illustrato in 60 fascicoli in tre volumi.

4.500 fotografie, in gran parte inedite, 256 documenti, 110 cartine dei teatri d'operazione.

Le testimonianze dei più famosi inviati speciali.

diretta da ENZO BIAGI

Nelle edicole, il primo fascicolo, a L. 250

Edizione SADEA - DELLA VOLPE

Grosseto: solo gli industriali ne hanno tratto benefici

Aumenta la produzione mineraria diminuiscono gli organici

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 5.

Nel mese di settembre, rispetto al mese precedente, l'attività dell'industria estrattiva ha registrato un aumento in tutti i settori. Questa conclusione — raccolta dal «Notiziario» della Camera di Commercio — si può allargare dal mese di gennaio. La produzione passa infatti da 93.583 a 114.032 tonnellate, sebbene nel mese di settembre, ed esattamente dal giorno 13, una intera miniera — quella Marchi di Ravi — è rimasta inattiva per la forte lotta operaia, ancora in corso.

Contrariamente però ai dati sulla produzione, gli organici aziendali sono diminuiti — nello stesso periodo — di ben 331 unità senza tener conto dei 160 licenziamenti annunciati dalla soc. Marchi.

E' quindi indubbio che l'aumentato rendimento delle miniere maremmane è andato ad esclusivo interesse del monopolio Montecatini e degli altri industriali minerari che operano nel settore.

La cosa assume poi aspetti drammatici se consideriamo (stando sempre ai dati contenuti nel «Notiziario» della Camera di Commercio) che in sei mesi — dal gennaio al giugno 1963 — sono emigrati dalla provincia di Grosseto 4.776 cittadini.

La conclusione cui si giunge è che, nonostante la vastità delle ricchezze contenute nel sottosuolo, queste non servono a dare lavoro e benessere alle popolazioni.

E' questa la logica conse-

guenza del massimo profitto, degli interessi egoistici del padronato italiano che prevalgono — come sempre — su quelli di migliaia di famiglie e di lavoratori.

Che senso può avere, quindi, per la nostra economia, per le nostre popolazioni la affermazione contenuta nell'accordo programmatico di «centro-sinistra» laddove «i partiti confermano la volontà di garantire agli imprenditori la certezza degli elementi economici di fondo in modo che essi non abbiano a correre altri rischi all'infuori di quelli propri di una economia di mercato»? Alla luce delle considerazioni prima fatte è certo che questa affermazione ha un solo significato: mantenere intatti i privilegi della Montecatini e degli altri industriali, con le conseguenze che si sono viste.

E non è certamente questo che hanno chiesto i cittadini il 28 aprile. Ma non è nemmeno questo ciò che vogliono i minatori di Ravi, che lottano eroicamente da oltre 80 giorni, e tutti i lavoratori della Provincia che questa lotta hanno fatto propria, perché hanno capito che dalla «soluzione» dell'industria mineraria dipende — in gran parte — l'avvenire dei cittadini maremmani.

Nodale è per noi una giusta soluzione di questo problema che si può avere, in primo luogo, approvando la nuova legge mineraria — presentata in Parlamento dai deputati comunisti e socialisti — che prevede nuovi investimenti nel settore da parte dell'industria di Stato in modo da frenare l'azione monopolistica della Montecatini e dar vita a nuove aziende, direttamente collegate allo sfruttamento «verticalizzato».

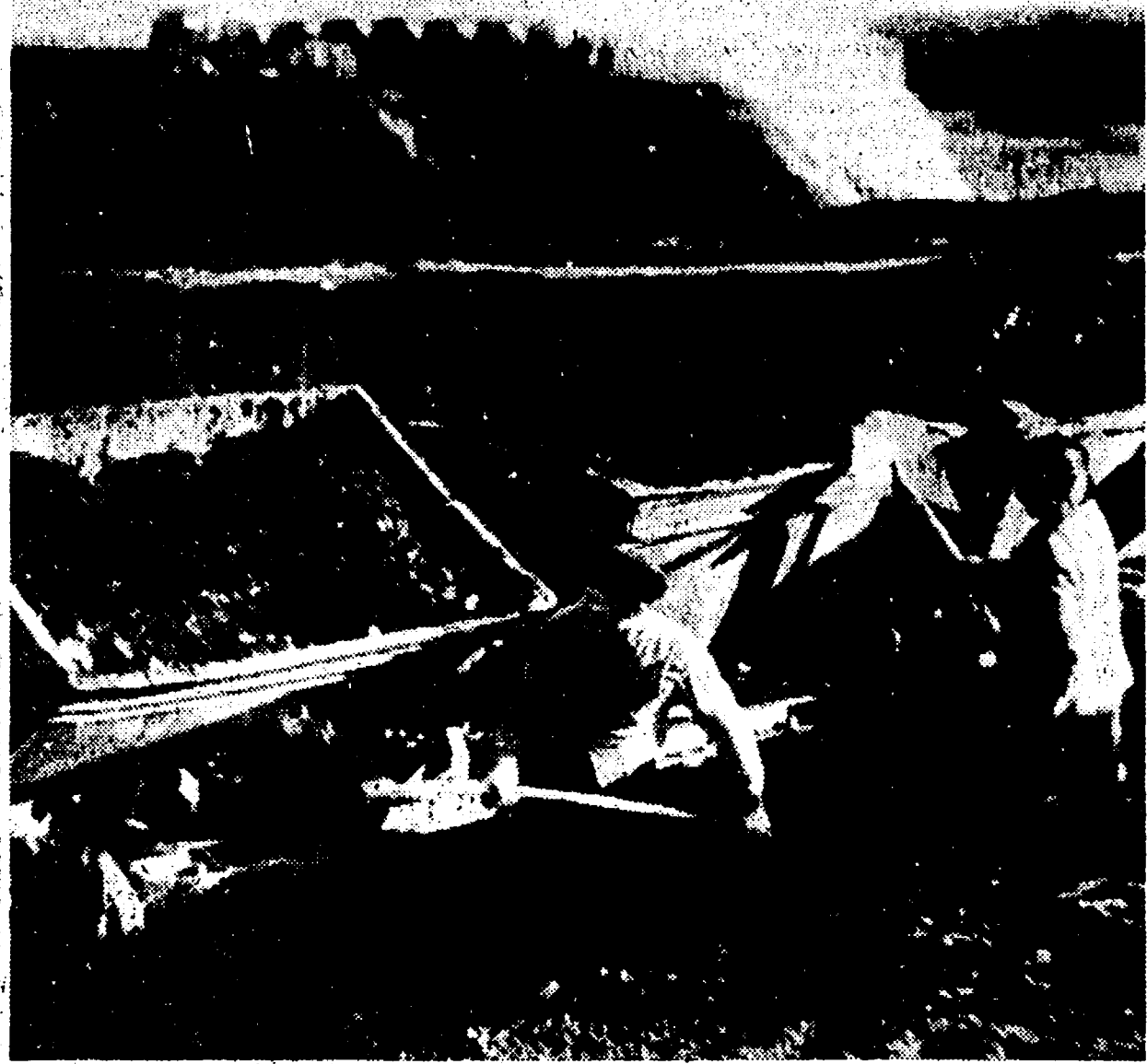
Importante ai fini dell'economia dei vari Comuni che hanno gli impianti minerari nei loro territori ci sembra la fissazione, prevista in questo disegno di legge, del 50% dell'ammontare del canone da versare «al Comune o proporzionalmente ai Comuni nella cui giurisdizione è situata l'area concessa» da parte dell'Ente concessionario.

Tali somme — dice la legge — dovranno essere impegnate dai Comuni in opere per lo sviluppo economico e sociale.

L'altro grosso problema è rappresentato dalla funzione che l'azienda di Stato deve avere nel settore estrattivo. Una funzione stimolatrice e non subalterna o di completo assoggettamento al monopolio come è successo, sino ad ora, per la Ferronin che non sfrutta il ricco giacimento di rifilero nell'Argentario e per altre aziende che portano avanti (vedi la soc. Amia, Sile, Agus) la stessa politica di ridimensionamento degli organici della Montecatini.

Questo è ciò che chiedono e vogliono urgentemente i minatori, i lavoratori, le popolazioni della provincia di Grosseto.

Giovanni Finetti



Minatori maremmani.

SALERNO: dalla Federazione del P.S.I.

Dure critiche allo accordo di governo

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 5.

Il Comitato direttivo della Federazione salernitana del P.S.I., riunitosi per l'elezione del segretario, ha votato un ordine del giorno col quale ha preso posizione in merito all'attuale momento politico. In esso, infatti, viene rilevato che l'accordo governativo approvato dalla maggioranza del C.C., superando le stesse tesi congressuali autonomiste, ha annullato lo spirito e la sostanza del 35. Congresso nazionale. Viene altresì ribadito che sul piano politico il compromesso governativo svuota di contenuto ideologico e classista la natura della politica interna collocata nel cosiddetto arco democratico — tespo — all'isolamento del P.S.I. da un vibrato appello perché tutti i partiti che lo rappresentano in politica estera il P.S.I. è stato assorbito nel Patto Atlantico con tutti gli impegni militari che ne derivano, compreso il riarmo multilaterale, e, indirettamente, all'armamento atomico della Germania di Bonn, distruggendo in tal modo il nobile patrimonio tradizionale del neutralismo attivo del P.S.I.

Sul piano economico sociale — viene ancora affermato nell'ordine del giorno — l'accordo governativo rovescia sulle classi lavoratrici il prezzo della sfavorevole congiuntura economica, senza peraltro assumere preciso impegno sulle riforme di struttura capaci di incidere e modificare sulle vecchie ed arcaiche strutture della società italiana e, quindi, lasciando via libera alla politica neoparlamentaristica. Per queste considerazioni il Comitato direttivo respinge l'accordo governativo stesso ed approva l'azione intrapresa dalla minoranza di sinistra sul piano nazionale e chiede alla Direzione del partito e al C.C. la convocazione di un congresso nazionale straordinario, ritenendolo l'unica sede valida ad esprimersi sulla nuova scelta operata dalla maggioranza del partito.

Alla fine, rivolge a tutti i militanti del P.S.I. un vibrato appello affinché non sia piegata la testa dinanzi al tentativo di sacrificare gli ideali del socialismo, del classicismo e dell'internazionalismo proletario.

Questo documento è stato approvato anche dalla maggioranza della FGS della Federazione salernitana del P.S.I. riunita in convegno provinciale con la corrente di sinistra domenica scorsa.

Alla carica di segretario della Federazione è stato riconfermato il compagno N. Giannattasio. Il Comitato esecutivo risulta così composto: Diego Cacciatore, Guido Casolino, Guido Cifone, Pietro Coronato, Ciro Formica, Giulio Galdi, Amedeo Manzo, Gaetano Panza, Cesare Francesco Romano, Mario Vignola, Armando Viviani, Giorgio Voria, tutti della sinistra del P.S.I.

Tonino Masullo

Pistoia: i funerali di Egidio Seghi

Il giorno 4 dicembre, a Pistoia, si sono svolti in forma civile, i funerali del compagno Egidio Seghi. Il compagno On. Spartaco Veragnoli ha ricordato la figura dello scomparso quale combattente per la causa delle classi lavoratrici e del socialismo. Numerosi compagni di tutta la provincia hanno preso parte ai funerali.

A tutti i compagni che hanno voluto rendere l'estremo saluto alla salma del compagno Egidio la famiglia e la Federazione comunista pistoiese rivolgono un vivo ringraziamento.

Gravina di Puglia: dimissionari il Sindaco e la Giunta

Dal nostro corrispondente

BARI, 5.

Il sindaco e la giunta democristiani di Gravina di Puglia hanno rassegnato ieri sera le dimissioni. Si è conclusa così una lotta unitaria condotta da diversi mesi dai socialisti e comunisti di Gravina che hanno promosso anche manifestazioni di piazza per allontanare dal comune una giunta che non aveva più la maggioranza. Questa era venuta meno mesi or sono a seguito delle dimissioni di tre assessori e due consiglieri democristiani, tra cui lo stesso capogruppo.

Con la complicità del prefetto, la D.C. era riuscita per diverso tempo a non convocare il Consiglio comunale nella speranza di sanare la spaccatura che si era clamorosamente creata nel suo seno. La protesta unitaria dei comunisti e dei socialisti aveva fatto fallire la manovra e il Consiglio veniva convocato recentemente: i consiglieri comunisti e socialisti ponevano la questione di fiducia. Al voto la D.C. sfuggì abbandonando l'aula.

Si ricorreva così, da parte della D.C., a una delle solite manovre possibili grazie anche all'atteggiamento della prefettura. La giunta proletaria amministrativa, infatti, prendeva atto invece del Consiglio comunale, delle dimissioni dei tre assessori e dei due consiglieri democristiani. Il sindaco d.c., a sua volta, pretendeva di insediare i primi cinque dei non eletti della lista democristiana nel Consiglio comunale. La validità di questa procedura veniva contestata dai consiglieri comunisti e socialisti. Di fronte a questa decisa posizione, al sindaco e ai rimanenti componenti della giunta non restava che rassegnare le dimissioni.

Così si è conclusa la prima fase di una lunga lotta unitaria della stragrande maggioranza della popolazione di Gravina che ha dato il 28 aprile il 53% dei voti al P.C.I.

I. P.

Toscana: l'esperienza della Val di Cecina

La riforma agraria è tutta da rifare

Gli agrari gongolano di fronte alla crisi nelle zone dove ha operato l'Ente Maremma - Nuovi problemi e compiti del movimento contadino.

Dal nostro corrispondente

PISA, 5.

Sono terre squallide, desolate, quelle su cui ha operato ed opera l'Ente Maremma nella Val di Cecina: casolari sorgono qua e là, a distanza di chilometri, l'organizzazione di una vita civile che rispetti le esigenze dei tempi moderni è estremamente difficile per le condizioni economiche disastrose in cui si trova tutta la zona.

Il paesaggio è desolato. Distese di terre grigie, nude, per larghi tratti non coltivate, poderi abbandonati, decine di case deserte per il rifiuto degli assegnatari dell'Ente Maremma e dei coltivatori diretti a continuare una vita durissima, priva di giusti guadagni e di soddisfazioni.

E lo sanno bene anche i contadini immigrati da altre regioni con il miraggio di una vita migliore, più civile, che si sono trovati di fronte a crescenti e sempre nuove difficoltà tra cui la insufficienza della maglia podere, la scarsa assistenza tecnica ed economica.

Assieme a questa situazione di grave difficoltà pendente su centinaia di famiglie il problema della loro disgregazione: i giovani tendono sempre più ad evadere, le ragazze non se la sentono di continuare una vita che non offre niente di meglio di un lavoro che si prolunga per troppe ore della giornata. Giovani e ragazze vogliono istruirsi, avere una loro vita e scappano alla ricerca della piccola industria, della azienda artigiana.

Anche il tradizionale capofamiglia, il capoccia, come si dice in Toscana, un po' molto spesso deve trovare un altro lavoro che dia un reddito fisso. Rimangono le donne a lavorare il podere e tutto va in malora: anche quest'anno una parte del nuovo raccolto andrà perduta perché non vi è manodopera.

A rendere tutto più difficile, poi, vanno aggiunte le forti carenze di olio e di vino, che non riescono più a trovare un mercato a causa della immissione nella zona di prodotti della grande industria, la cui genuinità lascia molto a desiderare.

Niente da fare allora?

Gli agrari gongolano. Essi prendono a modello questa riforma affidata all'Ente Maremma, ma la prendono a modello per dire che niente è cambiato e che niente cambierà, che la riforma agraria — così come è rivendicata dal movimento contadino — non ha senso di essere attuata, che anche gli assegnatari farebbero meglio a tornare sotto il vecchio padrone. E' in fondo la politica che Bonomi poco tempo fa ha chiesto venga messa in atto e che negli anni passati ha permesso alla classe dirigente di eludere tutte le rivendicazioni contadine e popolari, le decisioni ed i voti espressi nei vari Enti e nella Conferenza nazionale dell'Agricoltura, perfino il programma del penultimo governo dell'on. Fanfani.

Riforma e

«controriforma»

«Qui — dicono i contadini — non è che la riforma è stata sospesa; è stata invece sostituita con una politica di vera controriforma agraria».

Ma invece si può cambiare e lo dimostra il fatto che, ove accanto all'agricoltura si è sviluppata l'industria, dove vi è stato un impegno dell'Ente Maremma per una maggiore assistenza tecnica ed economica, per la immissione di ordine sociale e civile: la casa isolata è ormai un conteso, è necessario costruire grossi borghi rurali che consentano di ridurre le distanze, di avere i servizi, scuole, ricreazione.

E' certo che queste cose non si faranno finché si permetteranno abusi gravissimi come quello che si verifica nella Val d'Era. In 10 anni il Consorzio di Bonifica ha speso un miliardo e trecento milioni per investimenti fatti essenzialmente sulle terre di quel gruppo di agrari che, in base ad uno statuto antidemocratico, fanno da padroni.

Gli assegnatari hanno ben presenti questi problemi. Alessandro Cardulli.

ne simbolica delle terre

con cartelli e picchetti nel corso della quale, specie nel mezzogiorno, persero la vita numerosi contadini, non è andato disperso nel corso degli anni. «Dal punto a cui siamo oggi — dicono qui nella Val di Cecina — bisogna andare ancora avanti con nuove richieste, nuove battaglie. Indietro però non si torna».

Sulla base di queste considerazioni che sono comuni a tutti gli assegnatari è nato un forte movimento che proprio poco tempo fa ha precisato le proprie linee rivendicative.

Intanto l'Ente Maremma deve unirsi ai Comuni della zona ed alla Provincia per elaborare un piano organico: da parte loro i contadini hanno già preparato proposte per la trasformazione agraria e sociale della zona.

Easi vogliono un piano che tenga conto di quello della Val di Cecina elaborato dall'Ente Maremma circa cinque anni fa per una spesa di sette miliardi che deve essersi spersa in uno dei tanti castelli ministeriali.

L'aumento della produzione

«Il problema più importante — dicono i dirigenti della Alleanza provinciale dei contadini — è quello dell'aumento della produzione della zona e del reddito delle famiglie contadine. Il piano dovrebbe prevedere in quale direzione indirizzare la produzione: se in alcuni comuni va bene il vigneto, se in altri l'uliveto, il foraggio, il bestiame occorre stabilirlo subito. Ciò presuppone la cantina sociale, l'ufficio cooperativo, la stalla sociale, il parco macchine».

«Queste zone — ci ha detto il segretario provinciale della Alleanza, compagno Ceccarelli — dovranno stabilire i tecnici ma noi intanto crediamo che valga la pena di mettersi d'accordo per dar vita ad una esperienza di questo tipo».

In tale quadro assumono grandi compiti le cooperative che devono essere aperte a tutti i contadini della zona dove essi operano ed acquistare una funzione veramente dirigente per quello che riguarda gli acquisti di macchine agricole e di concimi.

Oggi sono costrette a comprare presso la Fiat e la Montecatini, tramite i consorzi agrari a prezzi insostenibili.

La Federconsorzi considera quindi le cooperative come magazzini di vendita e vi trae enormi profitti.

Infine arriviamo al vero nodo del problema in queste terre che vanno da Pomarance a Volterra, da Laistaco a Montecatini e Castelnuovo Val di Cecina, da Orciano e S. Luce a Monteverdi, da Riparbella a Ponteginori, l'agricoltura è fra le più arretrate. Si pensi però che la terra è ricchissima: siamo a due passi da Larderello dove sorge uno dei più grandi complessi italiani per la produzione di energia elettrica, dalla Salina di Volterra che cede ogni anno alla Montecatini circa 30.000 quintali di sale a 800 lire al quintale per fabbricare i concimi.

Eppure la luce non c'è ed i concimi sono cari.

Occorre perciò programmare la vita nelle campagne secondo nuove esperienze di ordine sociale e civile: la casa isolata è ormai un conteso, è necessario costruire grossi borghi rurali che consentano di ridurre le distanze, di avere i servizi, scuole, ricreazione.

E' certo che queste cose non si faranno finché si permetteranno abusi gravissimi come quello che si verifica nella Val d'Era. In 10 anni il Consorzio di Bonifica ha speso un miliardo e trecento milioni per investimenti fatti essenzialmente sulle terre di quel gruppo di agrari che, in base ad uno statuto antidemocratico, fanno da padroni.

Gli assegnatari hanno ben presenti questi problemi. Alessandro Cardulli.

Compatto sciopero alla Viscosa di Rieti

Nostro servizio

RIETI, 5.

Gli operai della Viscosa di Rieti hanno risposto, compatti all'appello unitario allo sciopero di 24 ore proclamato dalla CGIL e dalla CISL. I 1.200 lavoratori dello stabilimento chimico di Rieti, o meglio gli affamati di Marinotti e Crespi, i salariati delle mille lire al giorno, hanno dato la prova più alta della loro combattività scioperando al cento per cento.

La direzione della Viscosa ha replicato con la serrata: questo fatto anticostituzionale, insieme ad altre misure ricattatorie ed alla organizzazione del crumiraggio, danno il senso e delineano le dimensioni dello scontro fra padronato e operai alla Viscosa.

Abbiamo incontrato alle 5 del mattino davanti al cancello della fabbrica capannelli di ragazze e uno di esse ci ha detto: «Prendiamo 30 mila lire al mese. Per questo scioperiamo. E' la prima volta che lottiamo ma andremo avanti». E un membro della commissione interna che lavora alla Viscosa da 10 anni, nei reparti chimici per la produzione del rayon si è così espresso: «Nessuno di noi giunge all'età pensionabile. A me è stato già riscattato il 78 per cento dell'invalidità al lavoro. Altri sono diventati pazzi o sono affetti da solfocronismo. Faremo sciopero a crumiri, ma i licenziamenti e la qualifica di operaio specializzato. Ho due figli da mantenere e la pigione è salita a 12 mila lire al mese. Per questo chiediamo un aumento di almeno 15 mila lire mensili».

Questa gente non può aspettare il rinnovo del contratto a giugno come afferma la Viscosa in un suo comunicato. Ha bisogno già oggi di una remunerazione diversa che non sia un salario di fame. Ma la Viscosa prima ha fatto leva sulla divisione delle organizzazioni sindacali e oggi ha tentato la via disperata della serrata.

E' fallito miseramente il primo tentativo sotto la spinta alla lotta dei lavoratori. La CISL ha assunto accanto alla CGIL la direzione dell'agitazione. La Viscosa fallirà ancora con la serrata per la quale CISL e CGIL hanno espresso la propria protesta all'Ufficio del lavoro.

La Viscosa ha fallito anche nei suoi piani di organizzazione del crumiraggio: aveva addirittura impiantato un asilo notturno con le brande presso la direzione per far riposare i crumiri, ma i galoppini della CISNAL ne hanno recuperati appena 18 su 1.200 operai. Sta saltando anche la linea del monopolio volta a negare una contrattazione aziendale: stamattina è giunta notizia che anche nei complessi Viscosa di Milano è in atto la ripresa di iniziative rivendicative. I sindacati reatini seguiranno a muoversi sui binari della lotta aziendale.

Questa linea, riconfermata nel corso di un breve comizio dal segretario della C.d.L., Ciancarelli, a nome anche della CISL, è stata salutata favorevolmente dagli operai.

Quindicimila lire in più al mese, l'indennità di trasporto di tremila lire mensili, una quota mensile di 300 lire giornaliere, l'aumento degli incentivi e premi di produzione, la riduzione dei canoni di affitto degli 80 alloggi della Viscosa, il passaggio di categoria e soprattutto la nuova strutturazione dei turni di lavoro, che cancelli la vergogna del passato allorché si rubavano otto ore la settimana agli operai: ecco per cosa si battono gli operai alla Viscosa.

Alberto Provantini

COSENZA: contro i licenziamenti

Sciopero generale a Cetraro

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 5.

Mentre da tutte le parti si invoca l'industrializzazione del Mezzogiorno, a Cetraro proseguono i licenziamenti a catena nello stabilimento di Faini. L'unico complesso industriale, insieme a quello di Rivetti a Praia, degno di tale nome esistente in provincia di Cosenza.

Il lanificio Faini occupava 600 operai; un mese fa venivano licenziati sette operai e oggi viene licenziato ancora il 10% della manodopera con la scusa che la direzione dello stabilimento non avrebbe avuto più alcuna commessa da parte del governo per l'equipaggiamento delle forze armate.

La notizia dei nuovi licenziamenti ha profondamente colpito la popolazione di Cetraro che ha solidarizzato con gli operai i quali al 100 per cento sono scesi in sciopero di protesta. Dopo una prima giornata di sciopero si sono intavolate trattative presso l'Associazione industriale di Cosenza ma data l'intransigenza della ditta Faini a mantenere i licenziamenti, lo sciopero è ripreso con l'appoggio di tutta la

cittadinanza che ha aderito allo sciopero generale con la chiusura dei negozi e uffici.

La ditta Faini, che giustifica i licenziamenti con la riduzione delle ordinazioni, ha intanto creato una colossale catena di sfruttamento all'interno e all'esterno della fabbrica. Basterebbe riportare i turni di lavorazione a livelli meno massacranti per mantenere i 80 operai licenziati e per assumere altri.

Oloferne Carpio

Convegno sulla Sanità a Catanzaro

CATANZARO, 5.

I problemi legati alla situazione sanitaria della provincia di Catanzaro saranno al centro di un convegno indetto dal Comitato Cittadino del P.C.I. al quale prenderanno parte dirigenti politici e sindacali, professionisti sanitari ecc. Il Convegno si terrà domenica prossima nei locali del Superincubatore. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno onorevole Silvio Messineo della Commissione Sanità della Camera dei Deputati.

Sciopero dei minatori maremmani e della Marchi di Pescia e Pistoia

La lotta in solidarietà con i minatori di Ravi per la rinascita del bacino minerario e contro la intransigenza di Marchi viene portata avanti unitariamente dal nuovo sciopero che oggi coinvolge tutti i minatori maremmani, e i dipendenti delle due aziende Marchi di Pescia e Pistoia. Dopo la decisione di risalire dal porto «Vignaccio», è questo il primo sciopero per Ravi, che risponde al nuovo fallimento dei contatti ricercati dalle autorità fra i sindacati e il padrone, completamente arretrato sulla richiesta di licenziamenti che smobiliteranno la miniera.

CAROVITA

La manifestazione a S. Giovanni Valdarno



S. GIOVANNI VALDARNO — Vivo successo ha avuto la manifestazione contro il caro vita organizzata l'altro ieri dalla Camera del Lavoro di S. Giovanni Valdarno (Arezzo). Lo sciopero, di un'ora, è riuscito molto bene. I vetrai hanno scioperato al 98 per cento; nel settore delle confezioni al 60%; la percentuale dei metallurgici (stabilimento Italsider) è stata più bassa, intorno al 30%. Al comizio vi erano circa 1500 lavoratori. La maggioranza dei presenti erano giovani. Nella foto: un momento della manifestazione.